ANNO 56 — MATTINO — TORINO Mercoledì 21 Giugno 1922 — MATTINO — NUM. 1[illegible]

LA STAMPA

Franger, non flectar

Consensi e dissensi sul progetto Turati per le case

L'on. Turati — unitamente agli on. Lollini, Lucci e Matteotti — ha presentato alla Camera il progetto di legge, su cui con ogni probabilità si avrà la discussione, per risolvere la questione dei fitti e delle case. Alla Camera difatti pare ormai accertato che, contrariamente al voto della Commissione, gli umori siano in maggioranza nettamente contrari alla proroga pura e semplice del regime attuale sino al 1924, sembrando ad essa giustamente errato, tale sistema, per le precise ragioni da me già svolte su queste colonne: e cioè che tale ripiego non fa altro se non perpetuare l'incertezza nei costruttori e non ha altro effetto che quello di costringere, giunti alla scadenza, a nuove proroghe.

Nella perspicua e convincente relazione alla sua proposta di legge, difatti, l'on. Turati riporta integralmente il mio articolo, comparso sulla «Stampa» del 9 corr., aderendo in parte ai concetti in esso esposti e facendo invece oggetto di discussione alcuni altri punti particolari.

Sinora le idee dell'on. Turati e del suo valente collaboratore dott. Sciolavi erano note per gli studi comparsi sulla «Critica Sociale» e sul periodico «La Casa». Il progetto di legge, precisando in articoli quei concetti e migliorandone il contenuto, elimina la ragione di talune critiche e rende più convincente ed armonico l'insieme del piano proposto. Il quale, sarà bene ricordare, si riassume nei seguenti caposaldi: 1.o il vincolo degli affitti è prorogato sino al 1930; 2.o gli aumenti concessi sul valore di essi si possono riassumere nel quadretto seguente:

	Categ. 1.a	Categ. 2.a	Categ. 3.a	Categ. 4.a
Complesso degli aumenti consentiti dai decreti in vigore fino al 30 giugno 1923	95 %	60 %	35 %	20 %
Aumenti consentiti col disegno Turati: dal 1.o luglio 1923	25 %	10 %	10 %	10 %
» » 1925	15 %	10 %	10 %	5 %
» » 1926	15 %	10 %	10 %	5 %
Complesso degli aumenti proposti	55 %	30 %	30 %	20 %
Totale degli aumenti dal 1920 al 1930	150 %	90 %	65 %	40 %

3.o Su tali aumenti viene prelevata una imposta variabile e da ripartire nel modo seguente: 1/3 del suo provento, a favore dell'istituto per le case popolari esistente nel Comune dove il tributo viene prelevato; un altro terzo, a beneficio degli Enti morali e delle Cooperative edilizie costruttrici di case popolari; il residuo terzo, a beneficio di enti e di privati costruttori di case di abitazione — escluse quelle classificate di lusso — e del Comune, per l'impianto dei pubblici servizi a vantaggio delle nuove costruzioni.

Per dare un esempio del modo con cui giocherebbe tale imposta, riporto dalla relazione Turati il prospetto, che prende per tipo un alloggio con la pigione iniziale di L. 2.500:

Periodi	Pigione base al 18 aprile 1920 lire	Aumento	lire	Pigione risultante lire	Imposta lire
1923-24	2.500	25 %	625	3.125	—
1924-25	2.500	35 %	875	3.375	—
1925-26	2.500	50 %	1.250	3.750	—
1926-27	2.500	70 %	1.750	4.250	375,—
1927-28	2.500	80 %	2.000	4.500	437,50
1928-29	2.500	90 %	2.250	4.750	750,—

«Dal 1.o luglio 1930, la locazione entrerebbe in regime di libertà e la tassa sarebbe commisurata a 1/4 della differenza tra l'affitto base al 18 aprile 1920 ed il nuovo affitto convenuto fra proprietario ed inquilino». Se, ad esempio, questo affitto salisse a L. 6000, si imporrebbe per altri 3 anni l'imposta di L. 6000 — 2500 : 4 uguale a lire 875 annue, dopo di che il proprietario sarebbe affrancato da qualsiasi gravame.

***

Per mio conto, non nascondo la preferenza che tuttora mantengo pel sistema della proroga sino al 1930, con aumenti successivi sino a far ritornare automaticamente le condizioni perchè sul mercato si ristabilisca il necessario prezzo di equilibrio fra domanda e offerta di case. Nutro una profonda diffidenza contro tutti i sistemi artificiali di creazione di prezzi politici, tali da rendere utile una fabbricazione, che per sè stessa invece non è vantaggiosa. Noi abbiamo bisogno che i prezzi delle aree, dei materiali, della mano d'opera e i profitti degli imprenditori diminuiscano, così come la crisi mondiale impone, sino a far scendere il costo al livello della impoverita domanda. Con l'aiuto statale, per contrario, creiamo una fabbricazione artificiosa di case, che restituisce a sua volta una domanda a prezzi elevati e di aree, e di materie prime, e di capitali, ecc.; così che cooperiamo a sostenere i prezzi stessi ed a prolungare la crisi. Corriamo il rischio di attenuare per qualche anno il divario fra domanda e offerta di alloggi, per poi ritrovarcelo più accentuato in un periodo di tempo successivo. Tanto più che l'esperienza dimostra come, quando un Istituto, un Comune od anche un privato lavora col danaro del pubblico, e non coi propri, cura meno l'economia delle spese, creando uno sperpero di ricchezza collettiva.

Non posso nascondermi, però, che per altro canto col progetto Turati si elimina un inconveniente insito invece nella mia proposta. Perchè con questa può avvenire che l'incontro del fitto col prezzo di equilibrio — quello cioè, con cui incomincia a diventare conveniente la costruzione di case — si verifichi tardi, ad esempio solo nel 1927, o nel 1928, così che si giunga al 1930 senza avere creato ancora una offerta tale di alloggi, da costituire un calmiere. Fra i due inconvenienti, quello rilevato nel progetto Turati e quello che può nascondersi nella mia proposta, mi pare difficile prevedere quale sia il più probabile ed il maggiore. Ed è altresì impossibile di prevederlo, perchè abbiamo di fronte parecchie incognite, una delle quali — il valore della nostra moneta — sta diventando sempre più enigmatica, in funzione della situazione economica internazionale e delle peggiorate condizioni della nostra finanza, il cui disavanzo va crescendo. Però, ammettendo che, fra tante dubbiezze, la Camera si decida per la proposta Turati, anche per dare alla massa la sensazione che qualcosa di positivo si tenta di fare, mi permetto di sottoporre all'illustre parlamentare tre osservazioni.

La prima è che la proroga dell'imposta per tre anni ancora dopo il 1930 è pericolosa, perchè a tale epoca, ritornato libero il regime delle locazioni, il tributo cadrà infallantemente sugli inquilini. Chi costruisce case farà senz'altro il calcolo che — per continuare nell'esempio Turati — il fitto di L. 6000, dal 1930 al 1933, sarà per lui effettivamente di L. 6000 meno 875 = L. 5125, e quindi stabilirà i suoi calcoli di costo e di reddito su quest'ultima cifra. In secondo luogo, gli aumenti di fitto dal 1923 al 1930, come sono proposti nel progetto, sono troppo bassi per raggiungere lo scopo di rendere redditizio l'investimento di capitali in case. L'on. Turati deve tenere presente che la lira oggi vale 27 centesimi, ossia che occorrono, in cifra tonda, 380 lire odierne per fare 100 lire buone prebelliche. Quindi i fitti avrebbero dovuto aumentare in questa proporzione almeno, sicchè chi pagava, nel 1914, L. 1000 di pigione, dovrebbe darne oggi 3800. Questo è il fenomeno che si è verificato in tutti gli altri prodotti, per non pochi dei quali, anzi, l'aumento di prezzo è stato, e si mantiene, di non poco superiore alla svalutazione della moneta. Di fronte a questo dato di fatto, non mi sembra che un incremento totale dei fitti dal 40 al 150 % sia sufficiente allo scopo, e che per lo meno sia tale da evitare un violento sbalzo nel 1930. E' vero che l'aumento è dato sui fitti all'aprile 1920, e non al 1914, e che nel frattempo dobbiamo sperare in una rivalutazione della moneta e in una diminuzione dei prezzi: ma lo scarto mi sembra pur sempre molto forte e sopra tutto marcatissimo oggi. Ora, se noi vogliamo arrivare con sufficienti case nuove nel 1930, è necessario che le costruzioni si inizino subito, e non fra tre, o quattro anni.

Infine, la differenza negli aumenti è troppo accentuata fra le varie categorie: 150% nella prima, e 90% nella seconda, di fronte al 40 per cento nella quarta. L'effetto immancabile non potrebbe essere se non questo: che nel 1930 noi assisteremmo ad un salto formidabile nei fitti dell'ultima categoria. Perchè se è vero che le case popolari ed eccentriche costano di meno a costruirsi, non è meno vero che richiedono un più rapido ammortamento e costano assai di più nella gestione e nella manutenzione.

Si tratta, come vede l'on. Turati, di tre osservazioni le quali non toccano all'essenza del suo progetto e non ne compromettono le linee fondamentali. Anzi, lo rendono più robusto ed agevolano lo sforzo fecondo, che esso tenta, per uscire coraggiosamente e prendendo di petto le difficoltà, dalla morta gora dei regimi provvisori, pericolosi e dannosi per tutti.

ATTILIO CABIATI.

La preparazione del Congresso socialista

Roma, 20, notte.

In una sala di Montecitorio si adunarono numerosi deputati socialisti insieme ai dirigenti della frazione collaborazionista per le prime intese per il lavoro di preparazione del congresso nazionale. I convenuti confermarono in carica il Comitato già eletto a Milano nelle persone degli on. Turati, Zibordi e Vacirca e di Mondolfo, Antonio Greppi ed altri. A questi vennero aggiunti per Roma Zanardi ed Augusto Bonelli. E' stato inoltre deciso che giornale della frazione di concentrazione sarà La Giustizia che si trasporterà a Milano dal 1.o luglio. Del Comitato di direzione del giornale faranno parte gli on. Mazzoni, Vacirca, Storchi ed altri; l'aranno parte della direzione di corrispondenza da Roma gli on. Baldesi e Dugoni d'accordo coll'on. Turati. Il giornale uscirà la sera a Milano.

L'«Avanti» così commenta:

«Visto che i popolari di giorno in giorno fanno sempre più i preziosi e si mostrano tanto più restii all'intesa, quanto più intense sono le sollecitazioni, qualcuno dei più attivi collaborazionisti ha già pensato al rimedio: andremo con Giolitti! Questo fiero proposito, che corre nei corridoi e negli ambienti parlamentari, e di cui si è già fatto eco qualche giornale, di quelli che hanno l'affetto e la confidenza di qualche nostro compagno, dice abbondantemente a quale punto sia giunto il miracolismo dei collaborazionisti.»

Giornata d'invettive e di pugilati alla Camera tra socialisti e fascisti

Roma, 20, notte.

Nella tornata antimeridiana si è discussa la riforma del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari.

Varii deputati hanno fatto proposte diverse, ma il Ministro del Tesoro, on. Peano, si è opposto per ragioni di bilancio.

Il monte pensione pei maestri

PEANO non può accogliere la proposta del collocamento a riposo dopo 25 anni di servizio, sia perchè porterebbe un onere di quattro milioni di contributo ordinario e 75 milioni di contributo straordinario per 50 anni, sia perchè, entrando i maestri in carriera molto giovani, manca il fondamento necessario per l'accoglimento della proposta di legge. Ha accettato il concetto che il sistema del Monte pensioni consenta la liquidazione di una pensione uguale all'intero stipendio. Quanto al servizio militare non può ammettersene la valutazione agli effetti della pensione a completo carico dello Stato non trattandosi di impiegati dello Stato, per quanto riconosca che sia opportuno una volta definire la posizione giuridica dei maestri. Ad ogni modo ciò potrebbe portare ad ulteriori ed analoghe richieste da parte degli impiegati comunali. E' stato sempre contrario al principio di dare effetto retroattivo a leggi che importano oneri finanziari. Riconosce la gravità delle questioni dell'aumento delle pensioni ai vecchi pensionati. Rileva però che un aumento di 100 lire importerebbe un onere di 5 milioni per 50 anni e l'altra parte ai pensionati è stato concesso il caro viveri. Non esclude d'altronde la possibilità di migliorare questa indennità. Quanto all'impegno di coprire le eventuali deficienze del bilancio del Monte non ha che da augurarsi che tale evento non si verifichi. Terrà conto come raccomandazione della richiesta di partecipazione della classe magistrale alla gestione del Monte della concessione al Monte di impiegare i capitali a un saggio di interessi superiore al 4,25 per cento, accetta il principio della riversibilità della pensione al coniuge superstite ammesso dalla Commissione in caso di invalidità; dichiara che non ha nessuna difficoltà a presentare, secondo l'ordine del giorno dell'on. Mancini, una relazione sulle condizioni del Monte Pensioni. La Camera può essere certa che lo Stato che fa già un così grave sacrificio per i maestri, non ha certamente intenzione di devolvere a suo beneficio eventuali eccedenze che si verificassero nella gestione. Ma trae argomento da questo ordine del giorno per pregare la Camera di non richiedere che lo Stato si porti oggi ulteriori oneri anche in considerazione dell'assoluta necessità ed urgenza che il disegno legge tanto atteso dalla classe magistrale sia approvato.

Una proposta per la bandiera

Aula abbastanza affollata e tribune gremite, essendo la giornata relativamente fresca. Presiede l'on. De Nicola. Si procede allo svolgimento delle interrogazioni le quali vertono per lo più su episodi della lotta fascista.

Il sottosegretario agli esteri TOSTI DI VALMINUTA risponde all'on. Piemonte, il quale ha interrogato il Governo circa l'emigrazione clandestina verso la Svizzera e la Francia. Non appena sarà possibile, assicura l'onorevole interrogante che sarà aumentato il personale, onde evitare gli incidenti che sono sin qui lamentati. PIEMONTE invita il Governo a provvedere come ha provveduto per il confine di Modane con funzionari del Commissariato generale dell'emigrazione per controllare i varchi di Chiasso e del Sempione, onde evitare che migliaia e migliaia di operai italiani arruolati clandestinamente emigrino attraverso la Svizzera in Francia senza alcuna garanzia di contratto di lavoro.

Si passa quindi allo svolgimento della proposta di legge del fascista GIURIATI, il quale propone che agli uffici pubblici, anche di comuni, provincie ed amministrazioni dipendenti, non possa essere esposto che il vessillo nazionale od insieme a questo anche il vessillo tradizionale del comune o della provincia, ciò considerando che i comuni e le provincie debbono essere considerati espressione ed organi della collettività nazionale, senza distinzione di partiti (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Propone inoltre che le amministrazioni che contravvengono a queste disposizioni siano sciolte ai sensi dell'art. 323 della legge comunale e provinciale (*Approvazioni a destra; commenti all'estrema sinistra*).

CIRIANI riformista rileva che l'obbligo dell'esposizione della bandiera nazionale in determinate circostanze già sussiste, e già sanzioni sono comminate in caso di trasgressione, cosicchè la proposta di legge dell'on. Giuriati non ha scopo. Ora non crede che il tricolore debba e possa difendersi con sanzioni, ma soltanto con opere saggie e non a mezzo di bande armate, che sotto il pretesto della valorizzazione della vittoria e con l'acquiescenza del Governo non si propongono che scopi di violenza privata (*Vivi rumori dei fascisti*).

CIRIANI, ai fascisti: — Vi ripeto che il tricolore si difende colle buone azioni! Nella legge comunale e provinciale esistono sanzioni sufficienti al riguardo.

GIURIATI: — Non esistono queste disposizioni! Il mio disegno di legge tende ad impedire che negli edifici pubblici si espongano altri vessilli di partiti e non tende a tutelare il tricolore che, grazie a Dio, è ben tutelato.

CIRIANI: — Che c'entra Dio?

GIURIATI: — In quanto alle bande armate, dia uno sguardo agli avvenimenti di questi giorni e vedrà che le bande armate sono una leggenda che va rilegata in soffitta come il suo socialismo (*rumori a sinistra*).

CIRIANI: — I cavalieri della morte erano un'associazione che faceva concorrenza ai fascisti!

VICINI: — Spudorato! Imbecille!

CORGINI: — Smettila con questa commedia! Lo sai benissimo che li abbiamo sconfessati!

CIRIANI: — Sì, ma perchè erano dei concorrenti!

Tutta la destra si scaglia contro l'on. Ciriani. Gli si grida: — Brutto! Cretino! Buffone!

LUPI gli grida: — Cavaliere della paura!

CIRIANI: — Voglio sapere in quale trincea ella è stata! Le bande armate infestano l'Italia!

CASERTANO dichiara che il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge; ma VELLA, per dichiarazione di voto, dice che i socialisti voteranno contro.

VICINI: — E' troppo naturale e noi continueremo a rompervi le corna!

VELLA: — Vi sono località in cui la bandiera dei Fasci è stata esposta senza che vi sia stata da parte nostra la minima opposizione.

VICINI: — La nostra bandiera è il tricolore!

VELLA: — Noi rivendichiamo che siano esposte tutte le bandiere in tutte le sedi.

Messa ai voti, la presa in considerazione della proposta di legge è approvata.

DE STEFANI, fascista, grida ironicamente: — Viva il socialismo!

I socialisti e le colonie

Si passa alla discussione del progetto di legge sullo stato di previsione delle spese del Ministero delle Colonie. Il primo oratore è l'on. Costantino LAZZARI. Il vecchio deputato socialista lamenta le enormi spese sostenute dall'Italia per la conquista ed il mantenimento delle colonie che non hanno dato alcun frutto. «Sarebbe stato meglio — dice — che quei milioni fossero stati dedicati alla fondazione di scuole e di opere di civiltà. Se ciò fosse stato fatto, oggi non saremmo qui a protestare contro l'analfabetismo che abbrutisce le nostre masse e contro l'abbandono in cui sono lasciate interminabili plaghe malariche». Quindi l'oratore parla dell'Abissinia e ricorda inoltre gli ultimi avvenimenti in Libia dicendo che essi sono causa di spargimento di sangue e non risolvono di un punto la questione. «La nostra penetrazione — aggiunge — deve essere pacifica, poichè gli arabi hanno dato segni di nobiltà».

TORRE Edoardo, fascista, lo interrompe gridando: — Sciarra-Sciat!

CORGINI, fascista: — Spudorato arabo!

MINGRINO, socialista: — Voi siete degli zulù!

CORGINI: — E voi socialisti degli ottentotti!

MINGRINO: — E tu sei un gorilla!

VELLA ai fascisti: — Andate in Libia!

Fascisti in coro: — Cretino!

VELLA all'on. Greco, nazionalista: — Vada a combattere in colonia!

GRECO: — Io ho sempre fatto il mio dovere e non ho bisogno che lei mi dia consigli. Lei non sa che cosa sia la trincea!

LAZZARI, riprendendo il discorso: — In realtà la politica coloniale riflette interessi di classi dominanti che vogliono annettere e sfruttare, per motivi particolari, le istituzioni coloniali a danno dei veri interessi della nazione. Ne è prova il fatto che mentre per le colonie politiche si spendono tanti miliardi, completamente trascurate sono invece le numerosissime colonie economiche, formate da sette milioni di lavoratori italiani sparsi per tutto il mondo. L'oratore socialista conclude presentando il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che l'occupazione dei territori africani non è di alcun beneficio agli interessi materiali e morali del popolo italiano, reclama una politica coloniale diretta a sviluppare nelle popolazioni indigene il senso dell'indipendenza e della sovranità». (*Applausi all'estrema sinistra*).

Parlano quindi: DI FAUSTO, il quale lamenta che si spenda poco per le nostre colonie e tratta specialmente il problema di Massaua; GRAY che chiede una politica coloniale ferma e vigile, e critica l'arabofilia in Libia; poi prende la parola l'on. Modigliani.

MODIGLIANI dice: — La grave questione coloniale solleva per il partito socialista un'altra questione, se cioè sia permesso ad un popolo civile d'imporre ad un altro popolo la propria civiltà. La storia non registra casi di riuscita civilizzazione di popoli barbari da parte di popoli civili. La storia coloniale insegna che nessun popolo civile è riuscito a portare la sua civiltà all'estero. La dominazione inglese in Egitto insegni: oggi vengono in luce i sistemi di colonizzazione di quel popolo che, pure imponendosi con la violenza, non è riuscito a mantenere quel protettorato. Bisogna quindi che alla conquista violenta si sostituisca la conquista spontanea della civiltà. Prendiamo atto di quanto si va facendo in Somalia dal capitale e di quanto si è già ottenuto in Eritrea, ma per quanto riguarda la Libia non abbiamo alcune speranze. Quella colonia vale zero. I commerci del Sudan hanno abbandonato Tripoli per le vie fluviali del Congo.

GRECO: — Ma se andate al Governo la lasciate la Libia?

BOMBACCI: — Sì! sì.

MODIGLIANI: — Io cercherò nel fondo della mia biblioteca un discorso pronunciato nel 1911 e si vedrà che idee ho al riguardo.

GRECO: — Ma ce lo dica subito, non ci faccia aspettare.

MODIGLIANI: — Le manderò il discorso! — L'oratore continua deplorando la dichiarazione di sovranità sulla Libia ed afferma che la conquista di quella terra fu la prima affermazione del nazionalismo. Dice che quando l'Inghilterra fa concessioni in Egitto, quando la Francia rinuncia e lascia la Cilicia, l'Italia può ben discutere come conciliare i suoi interessi coi diritti delle popolazioni arabe.

GRECO: — Così il Mediterraneo diventa francese!

LAZZARI: — Vi dispiace?

MODIGLIANI: — Noi socialisti siamo proprio disgraziati...

I fascisti in coro: — E' vero! è vero! (*Ilarità*).

MODIGLIANI: — Sì, perchè ora ci dite di essere francofili mentre nulla vi è nella nostra azione che legittimi tale accusa! Intanto la Camera ignora che cosa sia succedendo in Africa, ove tutti quei popoli si agitano e già si parla di internazionale nera (*Ilarità; commenti*). Gli arabi hanno a loro favore contro di noi il deserto e lo spazio. Noi invitiamo il Governo a non voler fare spese militari per operazioni in Libia; bensì a fare le maggiori economie nel bilancio coloniale. Non uccidete! Siate civili! (*Applausi dei socialisti, commenti*).

Quando i socialisti saranno al Governo...

GRAY, fascista, domanda la parola per fatto personale e dice che l'on. Modigliani erroneamente ha voluto attribuirgli la volontà di chiedere una politica di forza nel senso di un allargamento delle operazioni militari; non si tratta di ulteriori conquiste, ma di spazzare quel nucleo di ribelli che intralciano la nostra penetrazione pacifica. Invita il partito socialista a precisare la politica coloniale che intende svolgere il giorno che collaborerà al Governo (*Applausi dei fascisti; rumori dei socialisti*).

MODIGLIANI riprende la parola per fatto personale e dice che non risponderà alle domande che gli sono state rivolte. Non crede che si debbano preferire le popolazioni berbere che sono nomadi...

GRECO: — Non è vero, è tutto il contrario!

MODIGLIANI: — ... ai danni di quella araba. Non credo che sia arrivato ancora il momento di dire il pensiero del mio gruppo circa la politica coloniale, su quello che faremo quando saremo al potere.

GIUNTA: — *Quod deus avertat!*

VOLPI: — Vi prude?

CORSINI: — Ci fa piacere (*Ilarità*).

MODIGLIANI: — Certo sarà una politica di ricostruzione. Io non vorrei compromettere i miei colleghi di gruppo (*ilarità*), ma se mi è consentito dirò che personalmente l'Italia dovrebbe fare una politica intesa a sostituire allo stato di annessione e di protettorato uno stato di garanzia di rapporti economici. Il gruppo socialista, coerente a questo principio, fu contrario e compatto contro il decreto di annessione della Libia, e per questo atteggiamento avvenne la prima scissione del partito socialista con l'espulsione da esso di un uomo del quale sentiamo viva e venerata nell'anima la memoria. Quanto alla spedizione di nuove forze militari in Libia domando al Governo se gli ultimi contingenti inviati si limitino proprio a quelle poche forze di polizia che l'on. Gray riteneva sufficienti, o se invece non siano stati mandati dall'Eritrea alcune migliaia di ascari. Se questo fosse, sarebbe obbrobrioso!

GRAY: — Questo sì!

MODIGLIANI: — Ricordi l'on. Gray che questo «sì», pronunciato da lui nel 1922, desta ripugnanza e orrore! (*applausi dei socialisti, proteste a destra*).

Il tumulto e il pugilato

L'on. GRAY balza in piedi eccitato da questa frase dell'on. Modigliani e domanda la parola, mentre i suoi colleghi fascisti scattano essi pure in piedi e lanciano invettive contro i socialisti i quali rispondono con altre ingiurie. Gli animi si eccitano. Gray in piedi dal suo settore di destra gesticola contro i socialisti; il presidente scampanella per ricondurre la calma, ma inutilmente. Anche il questore on. Renda si reca presso l'on. Gray per calmarlo. Si sente l'on. Modigliani gridare dall'estrema: — E' un equivoco! è un equivoco!... Ma la voce del deputato socialista è coperta da quella dei colleghi. Ad un tratto l'on. Gray scende nell'emiciclo, lo attraversa e accede risolutamente verso l'estrema rossa, ove però è fermato dagli on. Matteotti e da altri. Si colluttia con questi e subito in suo aiuto accorrono tutti i deputati della destra. Il Presidente De Nicola si alza e lascia la presidenza, mentre squillano i campanelli per lo sgombero delle tribune. Frattanto nell'emiciclo l'on. Caradonna si incontra con l'on. Di Vittorio e i due si scambiano violentissimi pugni. Nell'emiciclo fascisti e socialisti si azzuffano furiosamente. Il fascista Giunta afferra una sedia degli stenografi e vorrebbe servirsene come di una clava, ma è fermato in tempo. Il pugilato si prolunga per qualche minuto e i pugni vanno senza economia. Invano il questore Renda e molti deputati cercano di dividere i pugilatori; anche i pacieri, per giungere al loro intento, devono colluttarsi a lungo.

Rimesso un po' d'ordine qua e là avvengono discussioni animate. Ci vuole del bello e del buono per chiarire l'equivoco originario. I fascisti deplorano ad alta voce il tono dei discorsi dei due deputati socialisti Lazzari e Modigliani e urlano: «Proteggete gli arabi che fucilano alle spalle i nostri soldati!». Anche i socialisti urlano e pare che il pugilato debba ricominciare; ma i deputati pacieri riescono ad impedire il nuovo incontro e relativamente e lentamente si ristabilisce la calma. Durante l'incidente il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha cercato, prima con la voce, poi col suo diretto intervento, di risolvere l'incidente. Infine egli è rimasto in piedi al banco del Governo, serio, accigliato, davanti al tumulto che si prolungava.

Dopo pochi minuti il Presidente, De Nicola, rientra nell'aula e siede tutto accigliato anche lui. Intanto il pubblico viene riammesso nelle tribune. Nel pieno silenzio, che dura qualche secondo, il Presidente dà la parola all'on. Modigliani, il quale dice che stava spiegando l'equivoco quando è avvenuto quello che è avvenuto. Egli aveva mal compreso l'interruzione dell'on. Gray nel senso che mentre questa voleva essere di consenso a quel che diceva, fu interpretata come dissenso; di qui l'incidente che non può essere stato provocato dalle sue parole.

Dopo questa spiegazione, la seduta è tolta. Sono le 20 e l'aula si vuota fra vivaci discussioni.

Anche nei corridoi!

I corridoi si fanno subito affollatissimi e tumultuosi, specialmente nella sala dei passi perduti l'animazione è grandissima. Gli animi sono eccitati. Il fascista Corgini continua ad inveire contro i socialisti: «Dovete fare gli eroi in paese se ne siete capaci!», egli grida, poi investe i democratici nittiani. Intorno all'on. Corgini si forma un folto gruppo di deputati. Il questore Renda, il ministro Amendola, il vice presidente della Camera, Federzoni, sono presenti. Anche l'onorevole Caradonna investe i deputati collaborazionisti. Egli ha un occhio enfiato per qualche percossa avuta nella lotta svoltasi nell'emiciclo. Il Caradonna afferma che quando insieme al Gray, al Giunta, al Federzoni, ecc., si è scagliato contro l'estrema l'onorevole Vella gli ha preso il braccio sinistro e glie lo ha tenuto fermo alcuni minuti per permettere liberamente all'on. Di Vittorio, che ne ha approfittato, di lanciargli pugni sul viso. «Malgrado la strana posizione — aggiunge il deputato fascista — sono riuscito ad assestare sul capo del mio avversario tre o quattro pugni violenti».

Durante una mezz'ora, il corridoio dei Passi Perduti, verso le porte che conducono alla Posta ed al vestibolo, rimangono assediati da gente che grida ed attacca. I più furenti sono i nazionalisti ed i fascisti, mentre i democratici restano neutri. L'on. Modigliani, uscendo dal corridoio dei Busti, è seguito a breve distanza dall'on. Gray, il primo che raggiunse con un salto gli scanni dell'Estrema. Si inizia un dialogo tra Modigliani e Gray: prima calmo, poi vivace. Esso sta prendendo una cattiva piega, quando intervengono prontamente alcuni deputati e giornalisti.

GRAY grida: — Quello che avete fatto è malvagio!

MODIGLIANI: — Abbiamo spiegato l'equivoco!

— Che equivoco! E' stata una reticenza per l'occasione. Noi, invece, ripetiamo anche qui ad alta voce quello che affermiamo nell'aula!

— Se insistete — ribatte MODIGLIANI — mostrate di essere scemo!

— E voi siete malvagio e non avete il coraggio delle vostre opinioni!

— Il coraggio delle nostre opinioni lo abbiamo anche troppo! Quello che dite, ve lo ripeto, è scemo!

L'ambiente si fa ancora molto tumultuoso. I fascisti Corgini e Giunta discutono vivacemente coi socialisti Baglioni, Zirardini e Bocconi. L'on. Zirardini si risente, perchè un fascista lo guarda in malo modo, e gli chiede: «Cosa ha lei con me!...». Il fascista Giunta interviene a difesa del collega fascista; gli animi si riaccendono, si sta per venire alle mani. Fortunatamente interviene il questore on. Renda, che ha gli abiti stracciati ed è senza colletto per i ripetuti interventi nelle colluttazioni dentro l'aula. L'on. Renda invita energicamente i deputati a sgombrare il salone dei Passi Perduti, e così alle 20,45 la calma ritorna, finalmente, nel Palazzo di Montecitorio.

Disagio e fermento

Necessità di un'azione chiarificatrice

Roma, 20, notte.

La nervosità dell'ambiente parlamentare si è scatenata stasera in un violento incidente accompagnato da pugilati nell'aula. Ciò che è avvenuto è tanto più da deplorarsi, non avendo alcuna anche lontana ragione di essere. L'incidente è infatti dovuto ad un equivoco, come il lettore può rilevare dal resoconto della seduta. Lo spettacolo del pugilato nell'emiciclo fu estremamente penoso. Esso non gioverà al prestigio del Parlamento fuori di Montecitorio, tanto più che, dopo la seduta, gli incidenti si rinnovarono nei corridoi. Un complesso di cause crea l'attuale atmosfera arroventata di Montecitorio e la striscia di fuoco dei continui incidenti derivanti da un non nulla. Non ultima causa dell'accensibilità dell'ambiente deriva dal disagio attuale della situazione parlamentare, disagio che è creato anche dal fatto che il movimento collaborazionista — movimento razionale in sè stesso e del quale non si può negare la legittimità — serve di pretesto a manovre parlamentari, che traggono origine da interessi politici personali di coloro che li conducono apertamente ovvero nel retroscena. Fu in virtù di queste manovre che, come presupposto del collaborazionismo, venne posta una crisi ministeriale. Le manovre per la crisi fallirono alla luce del sole, ma vengono proseguite nell'ombra, provocando reazione e deplorazioni, le quali contribuiscono a rendere più diffuso ed acuto il malessere dell'ambiente parlamentare. Evidentemente i collaborazionisti tentano di liberarsi dall'imbottigliamento nel quale sono stati rinchiusi. Il solo mezzo per uscirne consiste, a loro avviso, nel provocare una battaglia parlamentare. Essa non mancherà infatti, e si ridurrà ad una scaramuccia, ma sarà tentata.

Stasera si annunzia che si ha intenzione di dare battaglia nella seduta antimeridiana di giovedì quando si discuteranno le riforme del regolamento della Camera. Secondo le voci diffuse, l'attacco verrebbe mosso in base alla più importante tra le modificazioni proposte, riguardante il diritto di interpellanza. Colla riforma proposta verrebbe adottato il sistema francese, cioè, mentre sinora lo svolgimento delle interpellanze veniva riservato alla seduta sonnacchiosa del lunedì, colle nuove disposizioni il deputato avrebbe diritto di chiedere che la sua interpellanza venga svolta in qualunque giorno e che, appunto come in Francia, dove interpellanza vuol dire voto politico, qualunque deputato possa partecipare alla discussione. Questa proposta che rende pericoloso per i ministeri lo svolgimento delle interpellanze, oggi ridotto ad un dialogo tra Governo e interpellante, solleva veramente delle discussioni a Montecitorio, ma non si comprende come si possa inscenare su questo argomento una battaglia contro il Ministero Facta, dal momento che la responsabilità di questa proposta, come delle altre congeneri, risale alla Commissione permanente per il regolamento, presieduta dal presidente della Camera e composta dei più autorevoli deputati di ogni partito. Piuttosto è da credersi che l'intervento dell'on. Giolitti, atteso per domattina a Roma, varrà — dato che l'ex-presidente accetti il compito che al suo intervento si vorrebbe assegnare — a riordinare un poco la situazione. Particolarmente in ordine alle funzioni delle varie frazioni della democrazia nel momento attuale, vengono attribuiti all'on. Giolitti propositi chiarificatori, che possono condurre ad ottimi risultati, sottraendo la sinistra, nel caso di voti politici, alla pericolosa frantumarietà attuale. I giornali confermano le segnalate polarizzazioni dei socialisti collaborazionisti verso la figura dell'on. Giolitti. Per questo ed altre ragioni le prossime giornate politiche saranno molto interessanti.

Fatti da compiere

A sentire quello che dicono i più, il successo o l'insuccesso del collaborazionismo socialista dipende da una cosa sola: dal creare o meno il «fatto compiuto» prima del congresso socialista. Mostrano di concordare in tale apprezzamento socialisti e non socialisti, collaborazionisti ed anticollaborazionisti, democratici e conservatori. Il fatto compiuto sarebbe il nuovo Ministero con la partecipazione, o, almeno, col pattuito appoggio del gruppo socialista parlamentare. Noi vediamo le cose in maniera alquanto differente. Innanzi tutto, la semplice esistenza al momento del congresso socialista dell'agosto prossimo di un ministero collaborazionista non vediamo perchè dovrebbe avere un'influenza decisiva sulla decisione del congresso. Quello che le masse social-confederale aspettano dall'esperimento collaborazionista è un miglioramento della loro situazione nel paese. Questo è, a parer nostro, un fatto compiuto che farebbe davvero impressione nel congresso. I collaborazionisti, pertanto, dovrebbero preoccuparsi innanzi tutto di ottenere colla loro nuova tattica questo miglioramento: e in qual modo ciò possa avvenire lo abbiamo indicato ripetutamente e chiaramente nei giorni scorsi, e lo ha detto nel suo ordine del giorno di domenica — notevole per l'equilibrio organico — la Direzione del partito popolare. La prima cosa da fare è dunque di premere energicamente sul Governo perchè continui ed intensifichi, senza debolezze, arresti o deviazioni, l'opera di restaurazione dell'ordine. Basterebbe il recentissimo episodio di Volta Mantovana per mostrare che vi è ancora molto cammino da compiere sulla buona via che il ministero Facta ha cominciato a percorrere. Ove esso dovesse mostrarsi impari al compito, o per causa propria o per una crisi della maggioranza, allora davvero si porrebbe il problema di una nuova formazione parlamentare e ministeriale. Ma c'è un altro «fatto compiuto» del quale i collaborazionisti dovrebbero preoccuparsi. Gli ultimi avvenimenti hanno provato a tutti quello che noi sostenevamo da un pezzo e cioè che la vera forza del movimento social-confederale in Italia è data, non dal partito socialista propriamente detto, ma dalla Confederazione del lavoro e che perciò a questa spettava e spetta una parte direttiva e preponderante. Una tale parte la Confederazione ora accenna a prenderla da sè dal momento che gli altri non volevano riconoscergliela. Ma l'accenno deve svolgersi ed esplicarsi completamente. Coloro che fanno tutto dipendere dal congresso socialista prossimo — e ciò sia per affrettare il collaborazionismo, sia per ostacolarlo — non vedono o non vogliono vedere questo punto essenziale. Tocca alla Confederazione di proclamarlo ed imporlo: tocca alle masse lavoratrici rappresentate in consiglio od in congresso (perchè la Confederazione del lavoro convoca un congresso nazionale prima di quello del partito): tocca alle masse lavoratrici ed ai loro dirigenti e non ai teorici sorpassati del partito attuale, esprimere le loro aspirazioni ed i loro bisogni, formulare le loro idee ed il loro programma. Il partito non potrà non ascoltarli e solo ascoltandoli sarà capace di ricomporsi e di rinnovarsi. Se una parte di esso dovesse rifiutarsi a tale necessità, abbiano le masse lavoratrici il coraggio di prenderne atto. Quella parte, per quanto potesse essere grande relativamente al numero dei tesserati, sarà sempre un'infima minoranza rispetto a loro che rappresentano il vero socialismo, quello che produce e si organizza, combatte ed ascende, realizzando una società migliore.

Le dichiarazioni del guardasigilli al Senato

Roma, 20, notte.

Sotto la presidenza del Presidente TITTONI la seduta è aperta alle ore 16.

Dopo alcune interrogazioni di interesse locale, si riprende la discussione del bilancio di Grazia e Giustizia. Prende la parola il Guardasigilli.

ROSSI LUIGI risponde partitamente ai vari oratori. Quanto alle critiche mosse al decreto Rodinò, [illegible] che la discussione più opportunamente si potrà fare quando verrà in esame la relazione sulla registrazione con riserva del detto provvedimento. Ed a proposito dell'ordinamento Rodinò, assicura il sen. Mortara che si provvederà alla assegnazione delle due indennità di cui egli ieri fece menzione ai magistrati collocati a riposo per l'abbassamento dei limiti di età ordinato dal detto decreto. Alle osservazioni del senatore Mortara circa l'esaurimento dei poteri delegati, risponde facendo notare che quando la delegazione è stata concessa con termine, la facoltà delegata non finisce che con la scadenza del termine: ciò non toglie che si debba usarne colla massima discrezione tenendosi sempre nei limiti più ristretti ed avendo presente l'eccezionalità della cosa. Accenna alle cause molteplici del disservizio e meglio, del disagio giudiziario ed ai vari provvedimenti da lui presi per fronteggiarlo. Continuando a parlare dell'ordine giudiziario afferma la inammissibilità del sindacalismo della magistratura, la quale può però esprimere i suoi voti e cooperare alla migliore sistemazione della propria funzione. Conclude ponendo in rilievo le alte benemerenze della magistratura, organismo fra i più delicati della compagine statale (*vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

SPIRITO, relatore, accenna alla polemica circa l'istituzione del Consiglio supremo della magistratura, specialmente per la parte riguardante le elezioni dei magistrati ed invita il Guardasigilli a sospendere con decreto le relative operazioni elettorali. Concludendo, afferma che la magistratura ha sempre compiuto il proprio dovere, ha serbato la sua dignità e che oggi si è assistito soltanto ad una brutta parentesi e si augura che i voti del Senato varranno a richiamare la magistratura nei limiti dei suoi doveri così che l'anno prossimo il relatore del bilancio del Ministero di Giustizia possa dire che la magistratura è ritornata nei limiti dei suoi doveri ed ha completamente riacquistata la sua dignità (*vivissimi applausi, molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

La seduta è sciolta alle ore 19.

La nuova fase della vertenza metallurgica

Il diretto intervento del Governo

Abbiamo già accennato — con quel riserbo doveroso che la delicatezza del momento impone — ai segni indubbi che qui a Torino erano evidenti dell'interessamento del Governo diretto a scongiurare, se possibile, lo sciopero nazionale dei metallurgici. Il Prefetto, on. Taddei, aveva infatti avuto colloqui, d'indole mediatrice, coll'on. Buozzi, coll'on. Olivetti — segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria — e con qualche dirigente della Fiat.

Sull'esito di tali colloqui è mantenuto il più scrupoloso riserbo e appunto per non pregiudicare in alcun modo lo svolgimento delle trattative, ci asteniamo dal pubblicare le notizie che abbiam potuto avere al riguardo.

Ciò che si può dire è che le speranze di un accordo non sono tutte svanite. L'opera spiegata dal Prefetto di Torino — presumibilmente in base ad istruzioni pervenute da Roma, e l'azione parallela che si sta svolgendo a Milano nello stesso senso stanno ad indicare che le fila non sono rotte e le conversazioni continuano, ciò che autorizza e legittima la speranza di una conciliazione.

Ancora ieri mattina l'on. Buozzi è stato ricevuto dal Prefetto, e fra i due uomini vi fu un esauriente scambio di idee sulla situazione e vennero esaminate le possibilità e le probabilità di un pacifico componimento. L'on. Buozzi partì poi per Milano col treno delle 10,45. Ci risulta che anche l'on. Olivetti ieri, da Genova dove si trovava, si recò a Milano dove nella giornata è avvenuto un colloquio coi dirigenti delle organizzazioni industriali.

La chiave della situazione: Milano

Questo affaccendarsi di personaggi, di autorità e di organizzazioni avente per centro la capitale lombarda, indica che l'esito delle attuali trattative, in gran parte — se non in tutto — dipende dall'atteggiamento degli industriali milanesi. Sulla particolare situazione di Milano sono già state pubblicate ampie notizie.

E' noto, ad esempio, che quegli industriali sono molto riluttanti, ed oppongono tenaci resistenze, ad accogliere le proposte avanzate dalla Fiom per una trasformazione delle paghe, come hanno acconsentito a fare gli industriali piemontesi, in modo che l'eventuale diminuzione del caro viveri non costituisca un troppo brusco e grave depauperamento del bilancio domestico degli operai.

Queste resistenze, secondo quanto ci si riferisce da ottima fonte, dipendono non tanto da reali ed effettive difficoltà inerenti a quell'industria, quanto alle condizioni di non perfetto affiatamento della classe industriale dove si seguirebbe un po' troppo alla lettera l'insegnamento dell'antico adagio: «Ciascuno per sè e Dio per tutto il mondo». Infatti i grandi industriali avrebbero forse accettato le modificazioni salariali reclamate dalle maestranze, se non fosse stato per l'avversione dimostrata dalla restante parte della classe.

Così, mentre a Torino la stessa Fiat, ancora adesso pare non sarebbe aliena dal riesaminare nuovamente le condizioni salariali delle sue maestranze, purchè le venissero offerte garanzie attendibili sulla continuità del lavoro, a Milano, anche in recentissimi colloqui, vengono prospettate difficoltà e resistenze per una modificazione del sistema di pagamento degli operai. E non si può dire che l'industria metallurgica versi in più disagiate condizioni di quella piemontese, perchè fino alla vigilia dello sciopero la maggioranza degli stabilimenti lavorava ancora in pieno: 48 ore settimanali, mentre alla Fiat da parecchio tempo l'orario lavorativo è stato ridotto.

Buozzi chiamato a Roma

Anche il Governo ha avuto la sensazione che per evitare lo sciopero sia necessario agire nel senso di ottenere almeno una base possibile di discussione con gli industriali di Milano, e si è fatto promotore di un convegno a Roma fra i membri del Comitato d'agitazione ed il Comitato Centrale della Fiom con i delegati industriali milanesi.

Infatti la Fiom nel pomeriggio di ieri ha diramato un comunicato ufficiale nel quale è detto:

Il Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba ha chiamato urgentemente a Roma l'on. Buozzi e il Comitato di agitazione. Probabilmente ci sarà un primo incontro cogli industriali lombardi.

Stamattina quindi l'on. Buozzi da Milano si recherà alla capitale dove sarà raggiunto degli altri componenti del Comitato Centrale e dai membri del Comitato d'agitazione, i quali furono avvisati telegraficamente del convegno alle rispettive residenze, dove erano rientrati al termine dei lavori del Consiglio nazionale di Genova.

Non vi è neppure bisogno di dire che la data, prima stabilita, di giovedì 22 per l'inizio dello sciopero, resta prorogata, come, del resto, il Consiglio nazionale aveva dato facoltà al Comitato d'agitazione di fare.

Un'altra novità della giornata è l'avviso di convocazione per una riunione della Fiom col Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro. Come si sa, l'Alleanza del Lavoro è l'organismo sorto da poco tempo coll'intento di formare il cosidetto «fronte unico» delle classi lavoratrici. Essa è costituita dalla Confederazione Generale del Lavoro, dal Sindacato ferrovieri italiani, dalla Federazione lavoratori del mare, dall'Unione sindacale italiana e dall'Unione sindacale del Lavoro. L'ordine del giorno approvato a maggioranza dal Consiglio nazionale di Genova nella parte deliberativa diceva, fra l'altro, di promuovere la «convocazione immediata del Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro per discutere sulla opportunità di un movimento nazionale di tutte le categorie».

In conseguenza di questa deliberazione — che rappresentò, a Genova, una concessione alla parte estremista dei convenuti, battuti sul resto — il presidente del Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro ha convocato per domani, giovedì, alle ore 10, alla Camera del Lavoro confederale di Roma, il Comitato d'agitazione ed il Comitato Centrale della Fiom che si riuniranno coi membri del Comitato Centrale dell'Alleanza.

Presumibilmente, quindi, questa riunione sarà preceduta dall'incontro degli organizzatori metallurgici con gli industriali lombardi presso il Ministero del Lavoro, così che l'adunanza potrà già avere altri elementi di giudizio e di valutazione della situazione d'insieme.

Dichiarazioni di Colombino

Il nostro Ufficio di corrispondenza di Roma ci segnala che un altro segretario della Fiom, Emilio Colombino, interrogato sullo sciopero metallurgico, ha detto:

— Io mi auguro che giovedì lo sciopero non sia iniziato. I termini del contrasto non sono oggi così difficili come lo furono in altre vertenze. Oggi non sono in ballo, nè questioni di principio, nè questioni di regolamento. Si tratta oggi di una questione puramente salariale, che può essere risoluta facilmente, dato il margine derivante dal così detto salario morto del caro-viveri, che non giuoca sulla produzione.

— Ma vi è chi ritiene che la vertenza sia più grave di quanto non sembri.

— Io non sono di questa opinione. Io penso, per le ragioni che ho detto, che sia agevole trovare un terreno di intesa, e spero che questo avvenga anche rapidamente e che all'Italia possa essere risparmiato un altro sciopero, che sarebbe davvero dannosissimo. La crisi è nel suo periodo critico e per uscirne è necessaria più che mai la tranquillità delle masse ed una buona intesa e l'accordo migliore tra tutti.

Gli industriali metallurgici liguri in polemica con l'on. Buozzi

Genova, 20, notte.

Il Consorzio Ligure delle industrie meccaniche, metallurgiche e navali dirama un comunicato col quale dichiara che deve smentire le affermazioni ripetutamente fatte dall'on. Buozzi, secondo le quali gli industriali ad esso aderenti non avrebbero mantenuto fede ai propri impegni in merito all'obbligo contenuto nel concordato del 27 novembre 1921 relativo al contributo per la disoccupazione. «L'on. Buozzi — dice il comunicato — sa benissimo che se l'accordo fatto in proposito non ha avuto seguito in parecchi stabilimenti, ciò è avvenuto per il rifiuto degli operai di dare il loro contributo, condizione esplicita alla quale era subordinato l'impegno degli industriali. L'on. Buozzi sa pure che in tutti gli stabilimenti nei quali gli operai non si sono rifiutati di contribuire, il provvedimento ha avuto immediata applicazione e vige tuttora. Rimane dunque evidente — è ancora il comunicato che lo afferma — l'assoluta infondatezza delle ragioni addotte dall'organizzazione operaia per tentare di giustificare l'estensione dello sciopero metallurgico anche alla Liguria».

Convegno di operai chimici

Alessandria, 20, notte.

E' terminato il Convegno regionale degli operai chimici inscritti alla Federazione, che ha sede in Milano. Erano intervenuti in gran numero i rappresentanti delle Sezioni delle quattro Provincie di Torino, Alessandria, Novara e Cuneo. A nome del Comitato Centrale fece un'ampia relazione il segretario federale, Braga, che ha riferito sulle trattative svoltesi col Consorzio industriale, per ottenere il disciplinamento e la stipulazione dei patti di lavoro, chè questa sola categoria non ha più, dopo che il concordato scaduto nel febbraio scorso, non venne più rinnovato, per l'opposizione mossa dagli industriali.

La discussione, che in taluni momenti fu vivacissima, si concluse coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il Convegno dei rappresentanti le Commissioni interne degli Stabilimenti chimici del Piemonte, uniformandosi alle deliberazioni prese in tutte le assemblee dalle maestranze interessate nella vertenza; riconosciuta l'assoluta necessità che l'operaio abbia ad avere assicurato un trattamento economico e morale ben definito, in compenso del lavoro che egli compie nell'officina, al fine di dare una tranquillità che permetta ed incoraggi l'incremento alla produzione; considerato che i vecchi patti di lavoro devono essere mantenuti nella loro forma integrale, sia dal lato economico che morale, non essendo possibile accedere ad ulteriori sacrifici, dato il continuo e persistente rincaro del costo della vita; mentre respinge l'affermazione degli industriali, colla quale si vorrebbe negare od ignorare il vivo malcontento, che è manifesto in tutte le maestranze; delibera di dar mandato alla F. I. O. C. di insistere con tutta l'energia possibile, perchè i patti di lavoro siano riconfermati integralmente fino al 31 dicembre, e fin d'ora si dichiara disciplinato a tutte le deliberazioni che la Federazione italiana operai chimici prenderà per il conseguimento del giusto diritto degli operai; invia un saluto fraterno ai compagni della Lombardia, assicurando fin d'ora di fiancheggiare il loro movimento, qualora venga deliberato dalla Federazione».

Movimento economico torinese

I ferrovieri

In questi giorni il ministro on. Riccio ha ricevuto una Commissione dell'Associazione fra ferrovieri, composta dei sig. Miele, Bariscone e Pistoni. La Commissione interessò il ministro alla questione del caro-viveri e delle competenze accessorie. Per il caro-viveri venne fatto presente al ministro, con i dati statistici delle principali città come il costo dei generi di prima necessità non sia affatto in diminuzione e perciò la Commissione chiese che la proroga dell'indennità di caro-viveri venisse concessa senza alcuna diminuzione. Riguardo alle competenze accessorie la Commissione sostenne la necessità di provvedere al «personale fermo» che più delle altre categorie risente ora del rincrudimento dei prezzi in generale.

L'on. Riccio diede assicurazione di tutto il suo benevolo interessamento.

I ferrovieri smobilitati. — I ferrovieri smobilitati torinesi, costituitisi da tempo in gruppo aderente alla Federazione ex-combattenti e smobilitati, hanno deliberato di richiedere al Ministero dei LL. PP., con l'assistenza della predetta Federazione e mediante l'invio a Roma di apposita Commissione, l'accoglimento dei seguenti postulati: 1.o In relazione al primo capoverso dell'articolo 5 del R. D. N. 1631, estendere agli smobilitati il beneficio della revisione delle note informative in dipendenza delle dichiarazioni ottenute dalle competenti autorità militari circa il servizio prestato durante la guerra presso i Corpi od i Comandi territoriali. — 2.o Riconoscere a tutti gli agenti smobilitati quale incontestabile titolo di merito speciale il servizio prestato alle armi durante la guerra anche riferibilmente al periodo trascorso in zona territoriale, accordando per quest'ultimo, ove non siasi altrimenti provveduto, un acceleramento pari alla metà del tempo complessivo trascorso nella detta zona territoriale, computando per anno la frazione non inferiore a sei mesi più un giorno, ed in via aggiuntiva ed a rettifica delle disposizioni di cui il R. D. succitato, la frazione di anno qualunque essa sia, quando gli interessati possano comprovare di avere prestato servizio anche nella zona operante, in qualità di combattenti, pur senza raggiungere in detta zona il periodo minimo di sei mesi più un giorno. — 3.o Accordare a tutti i ferrovieri smobilitati le indennità di congedamento loro spettanti secondo il grado della identica misura prevista per tutti gli altri smobilitati, siano ufficiali, siano militari di truppa. — 4.o Accordare al personale d'inservienza ed agli agenti ripartitori la doppia mensilità riferibilmente a tutti i periodi annuali in cui rimasero assenti, per gli obblighi militari, dal servizio ferroviario.

Comizio di lavoratori della mensa

Allo scopo di ottenere la definizione della vertenza insorta per i patti di lavoro, che debbono regolare la posizione degli addetti agli alberghi, trattorie, caffè, bar, ecc., si stanno svolgendo da tempo trattative fra i rappresentanti della classe padronale e quelli dei dipendenti.

Questi si sono riuniti a Comizio alla Camera del Lavoro ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Udita la relazione fatta dal segretario nazionale e dai compagni Nicola e Viganò, del C. C., mentre riaffermano la fiducia incondizionata al Comitato di agitazione, danno mandato al medesimo di insistere sulla Commissione unica, per la discussione del vigente contratto di lavoro, che si desidera prorogato per un altro anno, con la modifica delle tabelle-paga per il personale salariato, in rapporto al costo della vita; fa perciò preciso invito alla classe padronale di pronunciarsi in modo definitivo per il giorno 25 c. m., affermando la decisa volontà di non discutere il contratto di lavoro presentato dalla classe padronale».

I lavoratori della mensa si riuniranno nuovamente a Comizio questa sera, mercoledì, alle ore 22, alla Camera del Lavoro.

Insegnanti supplenti scuole medie. — Il Consiglio direttivo del Sindacato insegnanti scuole medie, «presa notizia del recente comunicato emanato dal Ministro della P. I., col quale si conferma il diniego di ogni indennità estiva ai supplenti; udita dal segretario la relazione della trattazione, fatta nel convegno di Roma, sull'iniquità del trattamento usato ai supplenti sia per quanto riguarda l'indennità estiva, sia per quanto riguarda la forma e la misura della loro retribuzione; mentre ringrazia i deputati socialisti Zanzi e Baratono per l'opera da loro prestata e riconferma ai supplenti la propria solidarietà nell'azione diretta ad ottenere un più giusto riconoscimento della natura e del valore dell'opera loro; invita il Comitato esecutivo ad insistere nell'opera iniziata in difesa dei supplenti».

REATI E PENE

L'ubbriachezza patologica

(Corte d'Assise di Torino)

Morello Francesco, contadino di Cumiana, è soggetto — secondo quanto hanno dichiarato i periti psichiatri — a «ubbriachezza patologica». In tale condizione ne commette veramente delle grosse! Il guaio è che si ubbriaca patologicamente spesso, cosicchè può costituire una specie di pericolo permanente. Affermano le carte processuali che i vicini di casa furono costretti a fare fagotto per la paura che incutevano queste sbornie patologiche del caro Morello. Sentite quale precedente sia a suo carico.

La notte dal 25 al 26 gennaio del 1920 rincasando svegliò il nipote Agostino di 13 anni con lui convivente e lo mandò in cantina a spillare una bottiglia di vino. Il nipote ubbidì e il Morello accostatosi alle labbra la bottiglia la vuotò tutto d'un fiato. Quindi si avvicinò al letto, dove il ragazzetto s'era rimesso a dormire, l'afferrò e con una funicella gli legò nelle parti delicatissime. Vien freddo a pensare a questa scena. Era ubbriaco, va bene, cioè va male; ma il Morello tenne così legato il disgraziato fanciullo per cinque giorni, cioè a sbornia patologica smaltita, fino a quando i carabinieri vennero a sapere l'avvenuto e intervennero arrestando il disgraziato e mandando all'ospedale il ragazzetto. Questi n'ebbe per 40 giorni di malattia e per 2 mesi di incapacità al lavoro.

Il Morello venne rinviato davanti al Tribunale di Pinerolo, accusato di avere agito per brutale malvagità. Il perito medico affermò che la responsabilità dell'imputato era diminuita per l'ubbriachezza. Il Tribunale, presidente avv. Sonardi, condannava l'imputato a cinque mesi di reclusione colla legge del perdono...

Il casellario penale del Morello porta una condanna a mesi sei di reclusione per rifiuto di obbedienza e ribellione ai carabinieri ed un'altra per schiamazzi notturni.

L'8 maggio dell'anno scorso i carabinieri venivano informati che il Morello, di notte, sempre nella sua casa, aveva perpetrato un altro crimine! Ospitale quella magione!

Essi seppero che un certo Galdone Domenico, ospitato poche notti prima nella casa del Morello, era stato vittima di una rapina a mano armata. Il fatto avvenne in questi termini. S'erano incontrati all'osteria ed ambedue avevano bevuto. Morello che, come abbiamo visto, quando beve è alquanto criminale, quella notte fu misericordioso, fu francescano. Offerse cioè il suo letto al Galdone e ciò per risparmiargli in quelle condizioni statiche in cui si trovava i pericoli della strada. Ma durante il sonno — narra l'atto d'accusa — Morello fu sopra all'amico, sorprendendolo con una tempesta di pugni e di calci. Pare che fosse anche armato d'una accetta. Quando il Galdone fu ben pesto e sanguinante, gli prese il portafogli dal quale tolse 60 lire in tanti biglietti da 10, lasciando al malcapitato otto lire, forse per i medicinali occorrentigli il giorno dopo.

Perquisito dai carabinieri venne trovato in possesso dei sei biglietti da 10 lire che Morello aveva messo insieme ad altra somma sua. Costui è contadino ed ha mezzi.

All'udienza l'imputato ha dato una versione opposta. Disse che fu il Galdone ad assalirlo per rapinarlo del portafogli che era assai più ben fornito. E allora avrebbe tenuto testa all'assalitore conciandolo in quel modo.

E' stata letta una perizia di due medici. Essi affermano che l'imputato è un degenerato ed un alcoolista di famiglia. Beveva suo padre smodatamente, beveva sua madre poveretta, bevono i fratelli. Uno si suicidò dopo avere litigato colla moglie, sistema a quanto si vede, spicciativo per eliminare le liti in famiglia. I due periti hanno affermato che il Morello è individuo tale da subire risvegli di criminalità, per cui la sua responsabilità, pur non risultando esclusa, ne rimarrebbe grandemente diminuita.

La difesa citò a teste certo Garvero, degente all'Ospedale S. Luigi. Avrebbe dovuto deporre che l'attuale parte lesa, una volta lo rapinò. Non potendo presentarsi all'udienza, la Corte dovette trasferirsi al S. Luigi. Il malato ha detto che fu sì una sera rapinato ma non potè incolpare nessuno perchè quella sera si trovava ubbriaco. Tutti astemi in questo processo.

M.

Le 10 mila lire del "francese,,

(Tribunale Penale di Torino)

Certo Olivetti Giuseppe, di professione cuoco, era tornato dalla Francia nei primi del corrente anno con un discreto gruzzolo di denaro e con molti bellissimi propositi di farlo aumentare, mediante un qualsiasi proficuo impiego. Si mise così alla ricerca di qualche amico che gli indicasse una qualsiasi azienda da rilevare; ma sembra che l'impiego di denaro propostogli dai vari amici cui si rivolse, non sia stato precisamente quello che cercava. Si sa infatti che l'Olivetti passò tutto quel tempo a gironzolare per le varie trattorie di via Aosta, in cui abitava, e che la maggior parte delle sere tornò a casa ubbriaco fradicio. Si preparava insomma al lavoro bevendo a più non posso. Sembra che l'Olivetti — detto il «francese» — il quale è un uomo cinquantenne, nelle diverse tappe fatte nelle varie osterie avesse messo gli occhi e sopratutto... il cuore addosso a una ragazza, certa Actis Maria, e che l'avesse circuita di una corte spietata, inducendola a seguire lui e gli amici per le loro lunghe peregrinazioni. L'Actis è una bionda con qualche cosa di piacente, ma senza esagerazioni!

Non si sa se la corte fatta all'Actis abbia avuto esito felice o no: certo si è che la notte del 23 marzo l'Olivetti rincasò completamente ubbriaco, e risvegliatosi ad ora tarda la mattina dopo, vide che il suo portafogli, contenente ancora circa 10.000 lire, era scomparso. Alcuni documenti, già contenuti nel portafoglio, erano sparsi a terra, e stavano a indicare che il furto era avvenuto nella camera stessa, di cui i ladri avevano scassinato la porta.

Furono iniziate indagini e queste portarono a concepire sospetti sulla ragazza che, stando vicina all'Olivetti, aveva avuto agio di vedere i biglietti contenuti nel portafogli, nonchè sopra un fratello di lei a nome Antonio e su un di lui amico a nome Sogliano Carlo.

Naturalmente vennero arrestati. I due dissero che la sera del furto erano andati a dormire alle 8. Ma una ragazzina del vicinato, a nome Garino Natalina, disse di averli visti alle 11, in vicinanza della casa dell'Olivetti. Bugia bugia, dunque. Vennero trattenuti pertanto in arresto e, assieme all'Actis Maria, la quale era a piede libero, vennero tradotti ieri mattina avanti ai giudici della Sezione VI di questo Tribunale, presieduta dal barone avv. Accusani. In udienza i tre tornarono a protestare la loro innocenza. L'Actis Antonio e il Sogliano ripeterono che quella sera erano andati a dormire alle 8 e parecchi testimoni confermarono di averli visti dirigersi verso la camera da letto. Ma la Garino continuò ad affermare di averli visti alle 11, in prossimità della casa dell'Olivetti.

Il Tribunale però non restò convinto del suo riconoscimento e, ritenendo che potesse trattarsi di un equivoco, mandò assolti, per insufficienza di prove i due uomini e la vezzosa Maria. Tutti e tre furono difesi dall'avv. Dino Bardessono.

Anche le "squadre del pestaggio!,,

Arresti per l'uccisione d'un capo panettieri

Milano, 20 notte.

La sera del 26 maggio, un gruppo di sconosciuti, parte in bicicletta e parte a piedi uccidevano a colpi di rivoltella il prestinaio Angelo Bocchiola, vice presidente della Mutua forni. La questura si diede a fare ricerche e risultò che i panettieri inscritti all'Ufficio di collocamento di via Pieno, una emanazione della Lega di collocamento, si riunivano ed avevano formato delle squadre denominate del «pestaggio», incaricate di intimidire i proprietari di forno. Una di queste squadre aggrediva il Bocchiola. Sono stati arrestati già quattro panettieri e si ricercano altri quattro ritenuti complici nel delitto. Gli arrestati sono: Giuseppe Marinoni, segretario dell'Ufficio di collocamento, Casimiro Rossi, Romeo De Paolo, Giuseppe Giovanzana.

DA BRESCIA

Ragioniere che si appropria di [illegible] somme. — In seguito a denunzia sporta dalla Società elettrica bresciana, è stato arrestato il rag. cav. Luigi Ingelvini, capo contabile della Società stessa. L'Ingelvini si sarebbe appropriato di una cifra che si fa ascendere a diverse centinaia di migliaia di lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il concordato di lavoro per gli avventizi. — Alla sede della Cattedra di Agricoltura, si sono riuniti i rappresentanti dell'Associazione agricola provinciale e quelli della Federazione lavoratori della terra per continuare le trattative in corso sulla stipulazione di un concordato di lavoro per gli avventizi. Erano presenti l'avv. Ravazzi, l'avv. Longhi, Rosetti e l'avv. Borgatti per gli agrari; Zucchelli, Ferrari e l'avv. Garosci per i lavoratori. Presiedeva il prof. Zanuoni. La discussione si svolse specialmente sul tema della mercede, tutte le altre questioni essendo state precedentemente risolte. Le parti si trovarono d'accordo sul concetto che tanto il premio che i salari devono essere commisurati al guadagno totale (maggiore o minore produzione). Venne quindi accettato definitivamente dalle parti il criterio della riduzione del 10 per cento sulle mercedi del giugno 1921. La relazione del concordato si avrà in settimana e sarà sottoposta prima alla Commissione provinciale per la definitiva approvazione per il corrente anno.

Per la modificazione dei contratti di locazione. — I fittavoli si sono riuniti per la tutela della classe contro la legislazione eccezionale in merito ai contratti di affitto. Venne votato un ordine del giorno in cui si delibera «di premere sul Ministero, sia con l'azione sindacale che politica per ottenere che con nuove disposizioni legislative siano modificati i contratti di locazione stipulati dopo la guerra».

DA BIELLA

Il Duca di Genova, lunedì sera, in forma privata, giungeva al Santuario d'Oropa, accompagnato dalla consorte principessa Isabella di Baviera, da altri personaggi della Casa Reale di Baviera e di Spagna e dal conte Balbo di Vinadio. Venne ossequiato dal vescovo di Biella, monsignor Garigliano, dal rettore del Santuario e dal maestro, cav. Magri. Dopo una breve visita al Santuario, ripartiva alle 20,30 diretto ad Aglié.

Per la elettrificazione di due linee tramviarie. — In Municipio, per iniziativa della «Pro Biella e Biellese» ebbe luogo un'adunanza, a cui intervennero in gran numero i sindaci del Circondario, per concretare l'azione da svolgere per l'elettrificazione delle due linee: Biella-Andorno-Balma e Biella-Cossato-Vallemosso, ora esercite dalle Ferrovie Economiche. Venne nominato un Comitato di Azione, che inizierà immediatamente il suo lavoro, inteso anzitutto ad ottenere dal Governo il sussidio necessario ed a costituire il capitale necessario che si calcola debba aggirarsi sui cinque milioni.

DA NOVARA

Due arresti per detenzione di biglietti falsi. — Una perquisizione operata in casa di certa Massocco Ermenegilda, d'anni 39, da Domodossola, condusse al sequestro di due biglietti falsi, uno da 1000 e l'altro da 500 lire. In casa della donna si trovava pure un tale Morganti Antonio, di anni 38, da Casaleggio, abitante a Novara, dal quale la Massocco disse di avere avuto i biglietti. Sembra che siano di provenienza dalla Francia. La Massocco ed il Morganti sono stati arrestati.

Aviatore che precipita in un cortile. — A Castelletto Ticino, un aeroplano, proveniente dal campo di S. Anna, pilotato dall'ex maresciallo di marina Conforti, per un guasto al motore, precipitava in un cortile fracassandosi. L'aviatore ha riportato gravi ferite al capo ed alle gambe, ma non è in condizioni pericolose.

DA BORGOMANERO

Dodici feriti in un accidente automobilistico. — Domenica un camion carico di gitanti, proveniente da Candelo e diretto ad Arona, percorreva a velocità moderata il tratto Borgomanero-Borgomanero, quando, giunto al termine della rapida discesa di Gargallo, nell'abbordare una pericolosa curva, urtava violentemente contro un paracarro, andando a rovesciarsi nel prato sottostante. Delle 25 persone che trovavansi sul camion, una dozzina rimasero ferite e quattro di esse gravemente. Esse sono: Perla Francesco, rappresentante; Albertani Florindo, farmacista; Gennaro Pietro, agricoltore e Selenzio Ernesto, tutti di Candelo.

DA ALBA

Il monumento a Coppino. — (Ricevuto che a differenza di quanto avete pubblicato ieri, l'autore del monumento a Michele Coppino, inauguratosi domenica ai giardini pubblici della Stazione, non è Augusto Rédusi, ma il compianto scultore Cesare Reduzzi. Questi aveva donato al Municipio di Alba il gesso di un suo busto del Coppino, somigliantissimo e vivacissimo ritratto, uno dei suoi più espressivi e vigorosi. E' tale gesso è stato riprodotto nel bronzo che figura ora nella aiuola della Piazza della Stazione, a tramandare ai posteri il ricordo delle sembianze fisiche di Michele Coppino. I tre bassorilievi che adornano il basamento di granito sono opera dello scultore Ercole Reduzzi, nipote dell'autore del busto, il quale anche ha curato la fusione in bronzo di questo.

DA FIRENZE

Un duello. — Si sono battuti ieri alla sciabola in una villa presso Firenze il direttore del «Nuovo Giornale» A. G. Banti ed il segretario dei fasci di Castel Fiorentino, Massimo Mazzuoli. Il duello ha avuto origine da un articolo comparso su «Cavalleria» di Empoli, ritenuto dal Banti offensivo verso il «Nuovo Giornale». Dirigeva lo scontro il generale Sante Ceccherini. Al terzo assalto il Mazzuoli riportò una ferita all'avambraccio destro, per cui, su conforme parere dei medici, lo scontro venne fatto cessare. Gli avversari si sono riconciliati.

DA SAVONA

Investimento ferroviario e cavalli in un tunnel. — Fra le stazioni di S. Lorenzo e Santo Stefano, e più precisamente presso l'imbocco di una galleria in riparazione, all'altezza del casello N. 118, il diretto N. 1400, investi alcuni cavalli i quali, incustoditi, s'erano spinti fino sulla linea. Il macchinista fermò subito il treno. Uno degli animali era rimasto gravemente ferito, gli altri, spaventati, imboccarono il tunnel inseguendovi. Si pensò a raggiungerli e fermarli. Il treno dovette subire un lieve ritardo.

Protesta contro una nuova imposta comunale. — L'Associazione Esercenti, Commercianti e Industriali in segno di protesta contro una nuova imposta comunale, ha ordinato, ieri, per le 14 la chiusura di tutti i negozi cittadini. E' seguito alle 16 un comizio al Politeama Garibaldi. E' stato votato infine un ordine del giorno in cui si delibera di non pagare la nuova tassa.

DA MILANO

Ucciso con un colpo di bastone. — Durante una violenta zuffa scoppiata in un'osteria del comune di Corte Palasio, tra cinque fascisti, provenienti in bicicletta da Cremona ed alcuni comunisti, uno di questi ultimi, certo Faustino Zanardini, di Lovere, riportò un tremendo colpo di bastone al capo, rimanendo ucciso.

DA CAPODISTRIA

Una bimba uccisa [illegible], mentre si prepara per la cresima. — Un ragazzo di 12 anni, a nome Ferruccio, figlio del prof. Vardabasso, impadronitosi di una rivoltella trovata in uno scrigno e credendola scarica, la puntava contro la figlia adottiva del prof. Vardabasso, Nella, pure di anni 10, che stava preparandosi per la cresima. Partì un colpo e la povera piccina rimase uccisa.

Varie di sport

Al Concorso Ginnastico Internazionale di Lussemburgo (1, 2, 3, 4, del prossimo luglio) parteciperà la S. G. Excelsior di Torino, composta di giovani operai, quasi tutti di età inferiore ai 18 anni. La squadra sarà guidata dal maestro istruttore signor Emiliano Brancia, che, insieme al presidente della Società, signor Cesare Trucchi, sarà l'anima di questa partecipazione.

La Società Sportiva Ferrovieri Torino (S. S. F. T.) ha iniziato la sua esistenza ufficiale domenica, con delle gare sociali che diedero i seguenti risultati: 1.o pr. Costeri-Cavero; 2.o pr. Gugliermo-Molinero; 3.o Ercole-Raffini.

La XI Gita sociale del Club Alpino Italiano (Sezione di Torino) avrà luogo nei giorni 24, 25 e 26 giugno. Essa avrà per meta... [illegible] la Punta Pare (m. 3733) e la Grande Rousse (m. 3563) in Valle di Rhême-Aosta. Il numero delle iscrizioni è illimitato, ma queste si chiuderanno due giorni prima della partenza. Possono intervenire soci e non soci purchè presentati. Equipaggiamento di alta montagna, lascie ed occhiali da neve, piccozza, ecc. Quota per soci del C. A. I. (con tessera) L. 58; non soci L. 65. La quota da diritto al viaggio in ferrovia (pei soci), al percorso in vettura da Aosta al bivio Introd e ritorno, al trasporto di 15 chilogrammi di bagaglio fino all'Albergo di Chanavey (Rhême) ed al pernottamento su paglia a Fos. A Chanavey si può avere pane, vino, uova, salame, carne, formaggio, ecc. ecc. Direttori: Mario Bareltz, M. Ambrosio, F. Borelli, Ghighone, Bem. San Martino. Sabato 24, alle ore 4, ritrovo a Porta Susa per la partenza. Per maggiori particolari rivolgersi alla sede del C. A. I. (Sezione di Torino), via Monte di Pietà, 28 (Tel. 11-90).

Il Moto Club di Torino ha indetto per questa sera, la sua prima gita sociale notturna. E' questa una brillante manifestazione, più alta alla stagione e al cammino delle manifestazioni sportive domenicali, della gita sociale che il Moto Club ha iniziato quest'anno con fervore e con successo. Ritrovo alle ore 20,30 del 21 giugno, davanti al Caffè del Nord, (corso Vittorio Emanuele, presso Porta Nuova). Partenza ore 20,45 per Stupinigi, Beinasco, Rivalta, Rivoli, Alpignano, Pianezza, Torino (km. 40). Ritorno in piazza Statuto circa ore 23. Tutti i soci, simpatizzanti e famiglie (ed in genere tutti i motociclisti torinesi, sono vivamente pregati di intervenire.

La II podistica notturna dell'U. S. Enotria

L'U. S. Enotria indice ed organizza per giovedì 22 corrente la 2.a podistica notturna libera ai soli indipendenti e si svolgerà su un percorso di km. 4 circa. Le iscrizioni fissate in L. 3 si ricevono tutti i giorni presso la sede sociale via Baretti 22 e si chiuderanno mezz'ora prima della partenza. Il ritrovo è fissato per giovedì sera alle ore 20. La partenza verrà data alle ore 21 precise. Il tempo massimo scade 15 minuti dopo il primo arrivato.

Seguendo lo Sport

La COPPA BARACCA

nelle sue fasi più salienti e nei campi di Ravenna e di Ghedi sarà visibile da domani, dopo le ore 15, al *Cinema Ambrosio*. Nel tempo stesso si potrà ammirare l'unica cinematografia eseguita al glorioso maggiore Baracca, l'eroe dell'aviazione italiana.

Il dramma di Giovanni Boine

E' uscito in Germania un libro su «*Giovanni Boine e la letteratura italiana contemporanea*». Lo ha scritto un compaesano del Boine, un ligure tenace, che da un paio d'anni all'Università di Bonn, dov'è lettore, esplica una bella opera d'italianità coll'insegnamento e per mezzo d'una biblioteca di letteratura italiana moderna procurata a quell'Ateneo dalla generosità d'un tedesco amante del nostro paese.

La nostra più recente letteratura, malgrado l'ottimo studio di Carlo Vossler («*Letteratura italiana contemporanea dal romanticismo al futurismo*» trad. T. Gnoli) ed articoli sparsi in riviste e giornali, non è molto nota ai tedeschi, fermi, in genere, a D'Annunzio, a Fogazzaro ed a Matilde Serao. Croce, sì, è conosciuto: ogni suo libro nuovo vien sollecitamente tradotto e discusso. Ma di quel fermento che, suscitato appunto anche dal Croce, agitò gli spiriti della gioventù italiana nel primo ventennio del secolo i più dei tedeschi han ritenuto solo un nome: Marinetti! C'è, non va dimenticato, una ristretta cerchia di persone colte, che nei viaggi (così frequenti prima della guerra), s'eran venute informando dell'opera almeno di taluni giovani italiani. Ma anche alla maggior parte. E' un buon punto d'appoggio Boine ricorderà ben poco. Ed invece pare a me che la pietà patria ed amicale abbiano felicemente ispirato Giovanni Vittorio Amoretti. E' un buon punto d'appoggio Boine per misurar d'un sol sguardo il nostro *Sturm und Drang* ventennio secolo. Non è lo scopo dell'Amoretti quel di fare direttamente una simile opera di valutazione generale. Il quadro ambientale, ch'egli traccia all'inizio del suo lavoro, — e avendo in vista un pubblico specialmente tedesco, — gli serve per collocarvi nel mezzo il suo eroe. Anche in tal modo tuttavia si può riandare, non senza utilità per l'oggi ed il domani, quella nostra vita di ieri.

A rendere caratteristica la figura di Boine concorre il suo destino. Alto ed apparentemente robusto, con un aspetto quasi da lottatore, amante della patria, — e non dell'ultima ora, — profondamente religioso, cattolico, — quando gl'immanentisti pigliavan le misure al vecchio Dio per sostituirlo con dei *begriffe*, — gli toccò di morire a trent'anni, disutile in piena guerra, distrutto da un male sottile, coll'anima macera di dimerazioni e di dubbi. Anche Gozzano e Serra (per tacere di tant'altri) eran morti giovani, ma lasciando dietro di sè opere, che li esprimevano interi, chiuse o limpide come i loro spiriti; Boine era un caso: un'onestà che non poteva attuarsi in azione, una forza che non sapeva proporsi una resistenza feconda, una sensibilità che si smarriva nell'attimo, un'irrequietudine che distruggeva ogni equilibrio. E la morte per lui venne, quando quello spirituale edificio che aveva con tanta ansia cercato di costruire, la casa dedicata all'Ordine ruinava («Io sono come colui che ha costrutto a fatica, ed ecco le travi si schiantano»). Se è vero che la lotta fra Mondo ed Ordine, come egli dice, — fra sensibilità e forma, — è il carattere letterario più saliente di quegli anni, Boine ne fu la figura più tragica.

Aveva incominciato lanciandosi a Milano, intorno al 1907, nei vortici del Modernismo. «Riservato, castamente raccolto (lo descrive il Soffici che lo conobbe allora) aveva vissuto tutto il tempo prima quasi esclusivamente di studio e di raziocinio platonico — donde la sua inclinazione a una specie d'intellettualismo ascetico». Sognava, come gli altri scrittori del *Rinnovamento* una riforma della Chiesa. Ma sospettando fin dal principio che i compagni assottigliassero, pasticciassero la religione «per farla più vicina allo spirito del mondo», egli si dava allo studio dei Mistici e, anzichè trovare in essi una via la quale aiutasse a scampare dalle strette della religione, scopriva «che i Mistici non tutti profondamente cattolici, e... non giustificano... i compromessi immanentistici di filosofia a metà».

Aveva corso un brutto rischio a Milano, gli fu chiaro più tardi. Un libro dello Scotti, ponendogli sott'occhio — nel 1911 — come smascherata da uno specchio crudele la filosofia, che stava sotto quella loro ribellione, lo faceva sbigottire: «Sotto gli impeti, sotto l'arzigogolare antitomistico, antintellettualistico, anticattolico, sotto la untuosa protesta di cattolicismo malgrado tutto, c'era dunque questa... fede senza idee e senza credenze».

Sentiva dentro di sè il marchio indelebile di Dio, ma dallo «sgomento di Dio» anelava alla «sicura compattezza della ragione». In *Esperienza religiosa* si presentò il problema in tutta la sua nettezza. Come risolvette questo problema centrale della sua vita? In sede logica non lo risolvette. Polemizzando col Prezzolini diceva nel 1914 che i suoi titoli, la sua filosofia, egli doveva ancora fabbricarseli, che ci voleva tempo. Ma filosoficamente, malgrado il suo acume e la sua coltura, malgrado il suo pronto assimilare ed agile raccapezzarsi, egli non procedette oltre la nostalgia della chiarezza logica. («La mia angoscia in questo appunto consiste ch'io... non so nominare»). Domina l'*Esperienza religiosa* uno stato di anima di naufrago.

Non direi, come l'Amoretti sembra credere, che il risultato degli studi religiosi fu la perdita della fede. Ed, in genere, nella formazione del Boine uno sviluppo rettilineo non vi fu. Come viveva a tratti, sotto l'impero della malattia, fra una ricaduta ed un miglioramento, ed ogni guarigione doveva parergli un ritorno, così procedeva — spiritualmente — senza curarsi di chiudere le partite lasciate in sospeso, secondo lo portavano i tumulti, le impazienze e le speranze di volta in volta più acuti nel suo cuore. Certo anch'egli mirava a costruirsi («ahimè che mi urge da presso... la morte... ed io non ho costrutto la mia anima ancora ed in me ne andrò come un sacco!») Ma poichè l'età era frammentaria e seguale, e neppur egli ebbe forza di resisterle, gli dovè sembrar di potere rispondere anche alle questioni antiche coll'esperienze nuove.

In una lettera al Soffici dell'agosto 1908 si legge: «Non faccio poesia... ma... chissà che i quattrini non mi facessero artista». Non fu la lusinga di guadagno, povero Boine, che lo trasse all'arte. Fu la speranza di dare espressione al tormento interiore e di liberarsene. Il fondo della natura del Boine era indubbiamente poetico. Le pagine religiose nelle quali, amando l'incerto filosofare, egli parla del suo sgomento di Dio sono pure e belle. E qua e là nei *Salmi della vita e della morte* i subitanei oblii, i minuscoli idilli, il pathos a tratti largo e potente, che contribuiscono alla debolezza filosofica dell'insieme, rivelano nel fatto un temperamento lirico. Anche all'arte tuttavia egli non andò ingenuamente. Più che torto suo era colpa dell'età. La tendenza generale era di rendersi conto, di lavorare secondo una direttiva. Ogni artista doveva avere la sua estetica. Il vecchio mondo imputridisce, urlavano i futuristi, un nuovo mondo urge alle porte dello spirito: bisogna cercargli la via. Boine ritto in disparte osservava e rideva talora di quel gran daffare rumoroso, ma anche lui in mezzo al trambusto del vecchio e del nuovo ci stava volentieri, ed anche lui (finemente, con un piglio da cavaliere del San Graal mascherato d'ironia) caricò sulle spalle d'un immaginario *Ignoto* la sua estetica.

Nella quale, dopo parecchie battaglie contro la critica, saltava egli pure il fosso formale e poneva il suo caso. Solo «la musica adegua e riflette ora l'ampiezza orchestrale dello spirito nostro». La letteratura, nelle sue forme viete — il romanzo soprattutto — fa vedere il mondo a quadratini, a disegnetti ordinati come un uomo moderno non lo vede e non lo sente. Il mondo invece per l'artista è una compressione d'infinite azioni e cose, e l'artista deve cercar d'esprimere «questa riecheggiante onnipotenza dell'universo spirito» in sè. Ed ecco anche Boine cercare una libera forma per il suo libero spirito; nel suo caso una «filosofia che sia arte, arte che sia filosofare».

Fra il '12 ed il '14, — dopo aver brevemente contribuito a quegli studi colturali e praticisti che la prima *Voce* propugnava, — tentò la realizzazione della sua arte filosofica in alcuni scritti d'andamento novellistico. L'azione in essi è ridotta al minimo; il protagonista — in terza persona — è sempre lo scrittore; l'intonazione generale è di «rappresentare quel lirico intrecciarsi di molto pensiero sulla scarsezza di pochi fatti; quel continuo sconfinare della poca cronistoria esteriore nella contradditoria, nella dolorosa, angosciata complessità del pensiero che è la vita di molti e la mia». Ma come in filosofia non era potuto arrivare al concetto («Io non so nominare»), in arte Boine non giunge al dramma. Riesce solamente a porre i termini, a far sentire dolorosamente i termini, entro i quali si dibatte tra fragili apparenze di liberazione il mai deciso dramma della sua anima. Rimane un conglomerato di frammenti lirici. Anche qui la casa dell'ordine schiantata.

Come convinto da ultimo che nelle subitanee accensioni era la sua forza non scrisse più che dei «frantumi». Felicemente però adesso stringeva in condensazioni brevissime fantasie o giudizi. Anche la critica, esercitata sulle colonne de *La Riviera ligure* rifusse a *Plausi e botte*. Critica acuta. Personificati da altri, i difetti ch'eran più o meno pur suoi, e insomma dell'età, non gli sfuggono. Afferra con un agile sano e gioioso scrittore dopo scrittore, strappa loro di dos[so] abiti e ciarpami, se occorre, scherza, e magari, dimenticato l'assunto, festosamente improvvisa. La salute, che aveva ancora in sè, par spenderla tutta in questi colloqui col mondo. Quando invece rientrava nella sua solitudine, i termini del mai risolto problema e la meta certa e prossima del suo destino gli scatenavano dentro un vento quasi di follia. I più dei *Frantumi* sono lamenti e visioni disperate. Superando i valichi della realtà, egli erra in «paesi di fosforescenza». Ed eccolo indugiare in giuochi, bizzarrie, rime e movenze d'esercitazione futurista o toscaneggiante. Ma sempre l'aiuta a distinguersi dal gregge la verità tragica del suo dolore. Ha allora accenti d'un'intimità e d'una dolcezza commoventemente belle.

E la rassegnazione dei momenti di calma è davvero grande: «Ognun la sua via! — Allora la strada che imbocco, lento, è la mia; questa, tra i muri degli orti, un ciuffo di canne, bisbigliando, ci spia: i cespi di rose, bianchi, qua e là, si sfogliano giù; — e va al cimitero. Quando, pian piano, ci arrivo, non entro, mi sdraio; fa buono, al sole aspettando, zitti, di starcene lì».

***

Par già lontano oggi quel tempo. Anche nell'intrico degli sforzi dolorosi è facile ora sceverare dalla molta zavorra la poca attuata verità e bellezza. Ma un sogno di grandezza ci fu in quell'età. E amorosamente mirarne nei più infelici i vestigi, — ciascuno per sè, più queti dopo tanto strepito, — è utile e buono.

LEONELLO VINCENTI.

Il crollo d'un ponte gremito di folla
Numerose vittime
Cinque cadaveri estratti dalle acque

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20, notte.

Un grave accidente è avvenuto ieri a Durrenberg in Germania, dove in seguito ad una gara di nuoto molta folla era accorsa. Un ponte, sul quale si trovavano numerose persone, è improvvisamente crollato, e un centinaio di persone sono cadute nell'acqua. Fino a questo momento sono stati estratti dall'acqua cinque cadaveri; ma il numero preciso dei morti non è ancora stabilito.

Lenin consigliato al riposo
si recherebbe in cura in Germania

Servizio speciale della «Stampa»

Basilea, 20, notte.

Un'informazione da Mosca afferma che i tre professori tedeschi chiamati a visitare Lenin hanno dichiarato che l'ammalato ha bisogno di un lungo periodo di riposo, consigliandogli di abbandonare la Russia. Si afferma anzi a Mosca, secondo la stessa informazione, che Lenin prossimamente si recherà in Germania, e precisamente in un grande sanatorio nelle vicinanze di Dresda.

D'Annunzio atteso a Firenze

Firenze, 20, mattino.

Gabriele D'Annunzio, a quanto assicura la *Nazione*, sarebbe nella nostra città venerdì. Egli prenderà alloggio al castello di Vincigliata, dove fervono i preparativi. D'Annunzio, il 24 mattina, interverrebbe ad un'assemblea di combattenti che avrà luogo a Palazzo Pitti, e durante la quale il poeta molto facilmente esprimerà il suo pensiero politico. Nel pomeriggio di sabato Gabriele D'Annunzio assisterebbe ad altre cerimonie e domenica parteciperebbe alla rappresentazione della *Figlia di Iorio* al Teatro Romano di Fiesole. Non si conosce ancora quanto il Poeta si tratterrà nella nostra città. Sembra però che il suo soggiorno si protrarrà per qualche tempo.

Horty inaugura la seconda legislatura dell'Assemblea ungherese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Oggi a mezzogiorno l'ammiraglio Horty ha aperto la seconda legislatura dell'Assemblea Ungherese. Due compagnie di soldati prestavano servizio d'onore di fronte al Parlamento. Horty, che vestiva l'alta uniforme di ammiraglio della marina austriaca, con tutte le decorazioni conferitegli dagli Absburgo, era seguito dal conte Bethlen e dal suo aiutante di campo. Nell'aula lo attendevano i deputati del partito ministeriale, che si alzarono in piedi applaudendo calorosamente. I deputati dell'opposizione, socialisti compresi, non parteciparono alla cerimonia. Ai membri delle missioni estere ed alle loro famiglie era stata riservata una tribuna speciale. Un folto pubblico gremiva la sala.

Horthy ha pronunziato un breve discorso, facendo presente anzitutto le gravi difficoltà in cui versa l'Ungheria, e la necessità di risanare le rovinate finanze. «Questo è solo possibile — ha detto Horthy — se nel paese regneranno l'ordine e la quiete. Il compito della pacificazione spetta particolarmente al Governo, perchè soltanto la concordia delle forze permetterà alla nazione di risollevarsi». Horthy ha espresso la speranza che le potenze dimostreranno benevolenza nella soluzione di tutte le questioni che si riferiscono all'esecuzione del trattato del Trianon. «Il Governo si propone — egli ha concluso — di mantenere una pace duratura e buone relazioni cogli Stati vicini per facilitare la ricostruzione economica dell'Europa centrale».

Il papa e le mosse politiche
in Italia e in Francia

Roma, 20, notte.

A.). — Nei circoli vaticani si segue con qualche preoccupazione il rapido accentuarsi della lotta intrapresa da elementi cattolici democratici sul terreno internazionalista che tale è lo sfondo dei due fatti simultanei: in Italia il movimento per la collaborazione popolare-socialista e in Francia il movimento pacifista democratico inaugurato da Marc Sanguier, con il suo discorso alla Camera e nel comizio all'Ippodromo di Parigi, in mezzo a gravi tumulti degli elementi nazionalisti in ambedue le circostanze. La tendenza personale di Pio XI è contraria ad ogni compromesso degli elementi cattolici in lotte politiche che sembrano preparare gravi crisi politiche sociali, donde la immane responsabilità dei cooperatori. Ma in Vaticano si è tutt'altro che certi sulla omogeneità di vedute ed anche su quanto pensi il Papa ed il segretario di Stato, di cui si rammenta l'attaccamento al partito popolare italiano, come la sua lettera ad un vescovo francese in cui il cardinale presentava lo Sanguier come capo della propaganda cattolica sociale. Intanto una voce circola da qualche giorno insistente in qualche circolo cattolico; il Papa avrebbe ordinato di preparare una ammonizione al clero nella quale proibirebbe a tutti gli ecclesiastici, che hanno cura di anime, di partecipare a lotte politiche.

Sanguinoso combattimento al Marocco

Parigi, 20, notte.

Domenica mattina, secondo telegrafano da Madrid al *Journal* tre compagnie comandate dal generale San Jurio, hanno intrapreso una operazione di polizia che doveva condurre alla presa di [illegible], ex-residenza del famoso capo-bandito marocchino Raisuli.

Questa operazione ha dato luogo a vivo combattimento nel quale, secondo informazioni del ministro della Guerra, gli spagnuoli hanno avuto un centinaio fra morti e feriti, fra cui un capitano ed un tenente, morti; sei capitani e dieci tenenti feriti. Si dice che la cifra delle perdite sarebbe più elevata.

L'Istituto di assistenza ai combattenti
Le sue finalità e i suoi scopi

Ad integrare le opere compiute in Italia per la sistemazione economica dei reduci, delle vedove, delle madri dei caduti, dei mutilati e degli invalidi, è sorto in Roma l'Istituto di assistenza nazionale dei combattenti, il quale si propone la creazione di una banca di credito per tutti coloro che direttamente hanno cooperato alla vittoria delle armi italiane. L'Istituto è presieduto dal senatore ammiraglio conte Alberto del Bono ed è amministrato da un direttorio del quale fanno parte cospicue personalità. L'ente di credito per i combattenti non sarà un'azienda bancaria per il commercio del denaro: esso non darà ai suoi finanziatori alcun dividendo, gli utili di gestione essendo per un terzo devoluti ad aumento di capitale, e per due terzi a sovvenzioni a combattenti ed orfani di guerra non atti a proficuo lavoro. Il finanziamento avverrà per contributi volontari dei cittadini e degli enti pubblici e privati che già rispondono generosi all'appello del Direttorio dell'Istituto. Non dovendo l'ente pertanto dare alcun dividendo, l'Istituto conta di poter assicurare ai combattenti l'anticipo di capitali al tasso del 3 per cento.

Circa i contributi, essi saranno in proporzione delle condizioni sociali dei contributori. Vi saranno contributi unici di L. 1000 per ogni milione di capitale versato in Società industriali e commerciali, di lire mille per ogni milione di patrimonio denunciato; di L. 10.000 per parte dei Comuni che oltrepassano i 200.000 abitanti; di lire 5000 per i Comuni da 50 a 200.000 abitanti di lire 100 per i Comuni minori; di lire 5000 per parte delle Amministrazioni provinciali. Inoltre saranno richieste tutte le somme disponibili finora raccolte da privati, Comitati, Associazioni ed Enti pubblici sorti allo scopo di assistere gli ex-combattenti e i loro ascendenti e discendenti orbati; concessioni governative varie: concessioni estere non lesenti la dignità nazionale; garanzie dello Stato per la negoziazione delle polizze dei combattenti, le quali dovranno venir accettate da enti pubblici a titolo di cauzione alla pari, ecc. — V'ha poi il contributo unico di L. 60 per un anno, pagabile in rate mensili di L. 5 che permette ad ogni cosciente cittadino di assolvere al suo debito verso i combattenti. Ai contributori l'Istituto rilascierà un artistico diploma disegnato da Adolfo De Carolis, a saldo di ogni loro debito verso i combattenti, o un distintivo in metallo, opera dello scultore Cioce. Le somme verranno raccolte dai Comitati provinciali e comunali che i Delegati dell'Istituto vanno costituendo in tutta Italia ed all'estero.

Il presidente del Consiglio on. Facta, ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare perchè sia facilitato il compito dei Comitati provinciali e comunali:

«E' sorto in Roma l'Istituto di Assistenza Nazionale ai combattenti italiani con il principale scopo di creare un Istituto bancario per il funzionamento di imprese industriali ed agrarie collettive e individuali e per il credito in genere ad ex-combattenti. Prego le SS. LL. di voler prestare la doverosa assistenza alle locali rappresentanze del nuovo organismo nell'espletamento del loro compito, prendendo anche visione dello Statuto che sarà rimesso direttamente dal Direttorio dell'Istituto».

Anche il ministro degli Esteri diramerà una circolare agli agenti consolari italiani. L'iniziativa ha incontrato il plauso del Re ed è imminente l'udienza accordata da Sua Santità Pio XI al Direttorio dell'Istituto. La sede provvisoria dell'Istituto è in via Sicilia, 197, dove le sezioni dei combattenti, e chi vorrà collaborare e concorrere alla creazione dell'Ente di Credito, potranno rivolgersi per chiedere gli statuti e i regolamenti.

LIBRI

Poesia

Per quanta parte l'appassionato amore che tutti sentiamo per Venezia, l'accorata nostalgia che ne proviamo, lontani, il delizioso tormento di rievocarcela in mente, di risognarla, di rivagheggiarla con desiderio intenso — per quanta parte il sovrano, indistruttibile fascino veneziano rientra nel compiacimento con cui leggiamo le poesie che Eugenia Consolo raccoglie in un volumetto intitolato *El sciol?* (Venezia, G. Zanetti, ed.) Certo questo elemento, del tutto indipendente dai pregi intrinseci della poesia stessa, e che criticamente va considerato completamente estraneo ai meriti e ai difetti di essa, questo elemento sentimentale della spontanea e fervida rispondenza simpatica per parte del lettore all'argomento, alla materia stessa che la poetessa tratta, al vederlo trillare e al sentirlo sospirare del suo dialetto, a tutto il circostante insieme della sua manifestazione d'arte, vuol dire parecchio come ragione di più intenso diletto, e influisce in modo notevole, sottilmente e irresistibilmente, a rendere più favorevole il nostro giudizio. Da questa considerazione però infuori, e osservando nel loro valore meramente intrinseco la poesia della Consolo, si deve riconoscere che esse hanno una loro propria vivacità, una grazia semplice e attraente, una freschezza e un garbo non comuni; sicchè, se traggono molta luce dal fulgido sfondo veneziano, pure in tale sfondo degnamente s'inquadrano, e lo rianimano con molta dolcezza e arguzie e piacevolezza di canto; lo rianimano secondo le buone tradizioni della poesia veneziana, e anche, spesso, con atteggiamenti e con motivi nuovi, schiettamente originali, di svariata ispirazione.

Novelle

Tempo fa, lo segnalava in questa rubrica di «libri» il volumetto di poesie di un giovine, *Rime selvagge*, di Ernesto Odiard des Ambrois; e rilevava, di questi, «non doviziose, ma schiette e aggraziate qualità artistiche», che consistevano particolarmente nell'intimità, nella sincerità dell'ispirazione, e in una corrispondente precisa, adeguata espressività verbale. Ho letto ora un altro volume dell'Odiard des Ambrois, pubblicato in questi giorni, non più di poesie, ma di prosa, di novelle: *Medaglie a rovescio* (Collezione «Le Spighe», N. 80: Milano, F.lli Treves, ed., L. 5), e credo di poter ripetere il giudizio già espresso. Questo giovane scrittore ha veramente qualità artistiche notevoli: mi pare anzi abbia in sè molte e non mediocri possibilità. I suoi difetti, le sue manchevolezze, che appaiono evidenti alla lettura di queste novelle, come già a quella dei versi, non danno a vedere che la sua scarsa maturità, la sua deficienza di esperienza letteraria, dirò di tecnicismo: sono dunque difetti, manchevolezze che se si manifestano in questi suoi primi lavori, non infirmano però guari la valutazione, del suo ingegno, della sua vena letteraria: valgono piuttosto a dimostrare la sincerità, ch'è ingenuità insieme e schiettezza, della sua arte. I motivi di queste *Medaglie a rovescio* sono tutti originali e vivaci; lo svolgimento delle novelle è talora un po' pigro, un po' lento, ma sempre logico ed equilibrato; lo stile ha qualche incertezza e parecchie impurità, ma ha, per contro, anche garbatezze e [illegible] e scintilli, e soprattutto appare segnato da una valida impronta personale. Un volume, dunque, di novelle interessanti e attraenti: migliori di tutte la prima, *Il disertore*, e quella intitolata *Il funerale*.

Studi carducciani

Camillo Antona-Traversi raccoglie in un volumetto intitolato: *Cose carducciane...* (Torino, G. B. Paravia e C., ed., L. 8) alcuni suoi studi già pubblicati, quale in un opuscoletto ora non più reperibile, altri in riviste e periodici. Sono precisamente lo studio, *La lirica della seconda metà del secolo XVIII*, nel «*Levia Gravia*» e nei «*Juvenilia*»; e quello, *Quinto Orazio Flacco* nei «*Levia Gravia*» e nei «*Juvenilia*»; e quello, *Reminiscenze classiche di Giosuè Carducci*; e infine, il *Commento storico letterario* al «*Ça ira*» di Giosuè Carducci. Pagine di fondata cultura, con un'acuta disamina delle derivazioni sostanziali e formali che si ritrovano, che giova riconoscere nella poesia carducciana, derivazioni dalla poesia latina, e in ispecie da Orazio, dalla poesia italiana, e in ispecie dalla lirica della seconda metà del Settecento. Come già ebbe a osservare Giuseppe Checchia, nel suo lavoro sulla *Vera critica delle fonti a proposito di pretese imitazioni carducciane*, Camillo Antona-Traversi fu il primo a rilevare le imitazioni del Carducci, e lo fece «con industria sottile non disgiunta da ammirazione grandissima verso il nostro Poeta, e senza il più lontano accenno a derivazioni servili...». Particolarmente interessante, poi, è il commento illustrativo dell'Antona-Traversi al *Ça ira*. Al volumetto sono aggiunte alcune lettere, finora inedite, del Carducci.

Pubblicazioni scientifiche

Il Primo Congresso Minerario Nazionale si svolse a Roma nell'estate del '17, in coincidenza con uno dei periodi più aspri, per difficoltà di rifornimenti, e più minacciosi della guerra; e per l'Italia specialmente, tra le necessità contingenti più vitali e pressanti, sia per la difesa o per le offese belliche, sia per l'economia delle esigenze all'interno del paese, si imponevano quelle del combustibile e del ferro la cui importazione dall'estero veniva per condizioni generali inoppugnabili, contrastata e ridotta a proporzioni insufficienti. Il Congresso deliberò quindi uno studio d'insieme di tutte le risorse disponibili del nostro sottosuolo in fatto di minerali di ferro e di combustibili fossili. E fu formata una Commissione, che sovraintendesse alla redazione ed alla pubblicazione di un'opera comprendente l'insieme dei risultati di tale studio; e la direzione dei lavori di raccolta e di compilazione per ciò che riguardava il ferro fu affidata all'ing. prof. Augusto Stella, e quella attinente ai combustibili fossili all'ing. prof. Vittorio Novarese. L'opera procedette abbastanza alacremente; ma la pubblicazione fu, per varie ragioni, lungamente ritardata: sicchè soltanto ora — circa quattr'anni dopo che, fortunatamente, la guerra è finita; ma mentre però non sono ancora punto eliminate le ragioni pratiche che diedero motivo allo studio, ed esse anzi paiono aumentate e avvalorate dall'insieme degli assillanti problemi del dopoguerra — soltanto ora compare per le stampe la prima parte dell'opera, quella curata dal prof. Stella, riguardante le risorse di ferro del sottosuolo italiano: — Primo Congresso Minerario Nazionale: *Le miniere di ferro dell'Italia*, del prof. A. Stella, colla collaborazione di un gruppo di Soci del F. M. I. (con 34 tavole e 47 figure intercalate): Torino-Genova, S. Lattes e C. ed. — Lire 70.

Il vasto, interessante studio, in cui lo Stella ha avuto a collaboratori, per tale o tal'altro argomento speciale, il prof. A. Cozzaglio, gl'ingegneri F. B. Villa, C. Buscaglia, G. Pulitò, L. Monetti, B. Lotti, A. Ciampi, L. Testa e il dott. G. Checchia, costituisce un'opera il cui interesse s'estende ampiamente fuori dall'ambito degli specialisti: il libro, oltrechè, naturalmente, di molto istruttiva lettura, riesce, anche per il profano della materia, attraente, pieno di curiosità, variamente dilettoso. Vi si tratta, esaurendo a fondo il molteplice notiziario desiderabile, e svolgendo considerazioni di diversa natura — geologiche, mineralogiche, economiche, industriali — di tutto il sottosuolo ferrifero italiano, dai giacimenti di ferro magnetico delle Serpentine alpine — Valle di Aosta, Valli di Lanzo, Val Sesia, Valtellina — alle miniere di ferro spatico delle Valli lombarde, a tutti gli altri giacimenti alpini, alle miniere dell'Elba, ai giacimenti delle Alpi Apuane, a quelli di ematite bruna del Campigliese, alle miniere di limonite del Massetano, ai giacimenti della Tolfa, alla miniera di limonite di Pazzano in Calabria, a quello di ferro oolitico della Nurra nel Sassarese, ai giacimenti di ematite bruna dell'Ogliastra, a quelli di limonite e magnetite dell'Iglesiente, a quelli del Sulcis, e finalmente a quelli di sabbie ferrifere — di cui è particolarmente ricco il litorale laziale.

In Italia non abbondano — tutt'altro! — studi di questo genere, che, oltre all'interesse scientifico, hanno una rilevantissima importanza pratica, per i riguardi industriali ed economici: tanto maggiore è quindi il merito del professore Augusto Stella, di avere diretta e in massima parte redatta questa notevolissima pubblicazione.

m. b.

Giornali e riviste

Casanova, tipo complesso e artificioso d'avventuriero, riserva sempre qualche inatteso elemento alle ricerche dei suoi biografi. Carattere vanitoso, egoista nella sua indipendenza, e che sa mirabilmente adattarsi alle circostanze — nota B. Brunelli nella *Gazzetta di Venezia* — egli abbandona un progetto non appena prevede che, realizzandolo, ne avrà scarsi risultati, specialmente quando si tratta di risultati finanziari. Quando ne vale la pena indossa la veste ecclesiastica, lascia l'abito nero per una brillante divisa militare quando comprende che questa gli procurerà più facili successi. Giocatore impenitente, di istinto, tanto che vivere e giocare — parole sue — sono per lui cose identiche, trova nel gioco la fonte delle ricchezze, e quando la fortuna non lo aiuta egli cerca di aiutarla come quei «mediums», che, evitando il controllo, facilitano i fenomeni spiritici. Fisicamente di una forza rara, poichè resiste ai peggiori eccessi, alle fatiche della vita mondana, presa questa nel più lato senso della parola, e ristora il suo corpo con un sonno prolungato, profondo, calmo, da cui si ridesta pronto a ricominciare da capo le sue imprese. Di rado ammalato, si cura da sè, e quando un medico vuole ricorrere per forza all'immancabile salasso egli si libera dall'importuno sparando un colpo di pistola. Aveva un fascino speciale presso le donne, che non ci è dato certo d'indovinare dai due infelici ritratti che ce ne rimangono. I contemporanei conobbero quel fascino, fatto di eleganza di modi e di vestire, di vivacità di sguardi penetranti, di mobilità di fisionomia, e specialmente di spirito che superava quello di chi pur non ne mancava. Voltaire compreso... E Casanova approfittò largamente del suo potere sulla debolezza femminile del suo secolo. I primi successi lo inorgogliscono: elogiato per la prontezza del suo spirito e la seduzione della sua persona, egli se ne gloria, e diventa fanfarone, si veste in modo vistoso, varcando talora i confini del buon gusto. I successi si moltiplicano. Egli finisce per attirarsi l'invidia anche dei meno disposti all'indulgenza. E' il suo trionfo. Uno dei problemi su cui sarebbe più interessante approfondire l'indagine è quello se il Casanova si sia mai lasciato realmente prendere dalla passione. In una recente monografia intitolata *L'extravagante personalité de Jacques Casanova* (Grasset ed. 1922), Giuseppe Le Gras sostiene che l'indole indipendente ed egoistica di Casanova lo ha talmente dominato da non lasciargli mai provare l'amore in modo assoluto. Eppure due amori di Casanova, Teresa Imer e Henriette la provenzale, lo avrebbero realmente preso più di quanto possa pensare chi, leggendo superficialmente le *Memorie* vede in lui l'irrequieto Don Giovanni, sempre in traccia di nuove conquiste. Egli dichiarava — è vero — che aveva amato le donne «à la folie», ma aveva preferito sempre ad esse la libertà. «Boutade» di uomo che si ubriaca dei propri successi e se ne gloria nella tarda età. Eppure la commozione traspare dalle sue righe ogni volta Teresa, che egli, giovanetto, aveva rubato al senatore Malipiero, e che gli aveva fatto provare le gioie — da lui poco apprezzate, a dir vero — della paternità, si presentava di nuovo sul suo cammino. Non fu forse un amore veramente profondo quello per la Charpillon la donna che gli resiste colle arti più raffinate, e che diventa per Pierre Louys la bizzarra «Conchita»?, ma piuttosto un'esasperazione derivata dall'inaspettata e insolita resistenza che gli fu opposta dalla abile donna.

***

Non passa quasi giorno a Parigi — informa il *Piccolo della Sera* — senza che qualche riccone, che ha ordinato il proprio ritratto a un pittore in voga, non si rivolga ai tribunali per aver ragione dall'artista, il quale, a parer suo, non ha saputo cogliere la somiglianza. S'impone, dunque, sempre più il quesito: «Deve, oppur no, un ritratto esser somigliante?» L'illustre Van Dongen, oggi pittore alla moda, interrogato in proposito ha risposto: «Certo, bisogna sforzarsi di ottenere la rassomiglianza. Ma dove incomincia, e dove finisce? E' fuor di dubbio che se si desidera una rassomiglianza semplice, materiale, banale, è preferibile rivolgersi al fotografo. E, poi, c'è pittore e pittore: ognuno ha una sua maniera propria, che il pubblico ben conosce. Quando un cliente si rivolge a me, sa benissimo che il suo ritratto non rassomiglierà a un ritratto dipinto dal Bonnat o dal Gervex. Aggiungo che ognuno vede e giudica con un occhio diverso. Recentemente ho dipinto un giornalista celebre: alcuni critici scrissero che pareva uscisse dalla Morgue, altri che aveva l'aria di uscire da una taverna. Chi aveva ragione? La verità è che il pittore deve ricercare, a parer mio, una rassomiglianza sintetica. Per realizzarla, è mestieri conosca perfettamente la persona che deve dipingere, le sue manie, i suoi «tics», il suo carattere. La rassomiglianza è cosa fuggitiva e variabile, perchè l'aspetto di un individuo varia continuamente. Soltanto le donne facilitano il nostro lavoro, perchè — ha concluso Van Dongen — mediante il «maquillage» [illegible] una bellezza artificiale che è quella onde han desiderio di conservare l'immagine. La questione, dunque, è assai più complessa di quel che si creda».

***

E' grande la meraviglia di chi, visitando la Fiera del Libro a Firenze, entra nella sala spagnuola. Una folla di pubblicazioni d'ogni genere — riferisce il *Marzocco* — squisitamente curate indicano che la Spagna ha progredito immensamente, in questi ultimi anni, nell'industria libraria, e nell'arte di stampare. Ma bisogna ricordare che in Spagna si è creata da quattro anni la «Camara del Libro» che ha lo scopo di unire in un sol fascio tutti quelli lavorano intorno al libro, e dal lavoro traggono la vita: i cartai, i tipografi, gli editori di riviste e quelli di libri, gli autori. Per una legge dello Stato ad essa sono devolute le tasse che gravano sulla produzione del libro, e cioè la tassa di un centesimo per ogni chilogrammo di carta venduto dalle cartiere agli editori di libri, e una tassa proporzionale sui libri esportati. Non dimentichiamo che, se la Spagna è un paese apparentemente piccolo, il mercato librario spagnuolo è vastissimo, perchè comprende, oltre l'Europa, anche l'Africa, l'Asia, le due Americhe. Il libro spagnuolo si legge nelle Isole Filippine e nel Marocco, all'Avana e nella Patagonia. La Camera esercita inoltre un'autorità disciplinare sul libro spagnuolo. E' risaputo che la varietà dei formati e dei caratteri, se è utile alla manifestazione del genio e della follia dei decoratori del libro, è causa di infiniti guai. Nelle competizioni culturali delle grandi città cosmopolite, dove s'urtano e si confondono le correnti mondiali, il libro isolato, per quanto ricco non conta nulla. Anche i libri devono formare plotoni, e i plotoni battaglioni, serrati, uniformi. Ebbene: all'uniforme del libro spagnuolo provvede la «Camara», prescrivendo il colore, la qualità, il formato della carta.

***

Il movimento emigratorio dall'Italia è assai notevole, secondo la rivista *Le Notizie sulla emigrazione e sul lavoro*. Durante il mese di aprile sono partiti per paesi transoceanici 4.378 emigranti (uomini 2.958, donne 823, minori di 15 anni 597), contro 3.847 partiti nel mese di marzo. Di essi 2.112 sono partiti per l'Argentina, 782 per gli Stati Uniti, 625 pel Brasile, 412 per l'Australia, 205 pel Canadà, 134 pel Centro America, 69 per l'Uruguay, 31 per l'Africa non Mediterranea e 8 per altri paesi. Quanto ai porti di partenza si ha che 2.559 sono partiti da Genova, 1.566 da Napoli, 137 da Palermo, 46 da Trieste, gli altri sono partiti da porti esteri. Nel mese di aprile sono rimpatriati in porti italiani da paesi transoceanici 5.433 italiani (uomini 3.841, donne [illegible], minori di 15 anni 1.191), dei quali 3.650 dagli Stati Uniti, 1.167 dall'Argentina, 536 dal Brasile, 56 dall'Uruguay, 13 dal Canadà, 10 dall'Australia. Ne sono sbarcati a Genova 2.259, a Napoli 2.047, a Palermo 1.187, a Trieste 1. Quanto agli emigranti di nazionalità straniera, si hanno i seguenti dati. Dai porti italiani nel mese di aprile sono partiti per paesi transoceanici 802 emigranti stranieri, dei quali 544 dal porto di Napoli, 212 da Genova, 200 da Trieste. Sono giunti viceversa nei porti italiani 1.258 emigranti stranieri, dei quali 987 a Napoli, 190 a Genova, 60 a Trieste, 41 a Palermo.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Il tempo guastafeste

La pioggia e la temperatura fredda hanno guastato domenica alcune manifestazioni di vita cittadina: le corse dei cavalli, ad esempio, quelle dei cani, una riunione podistica e una gentile festa di beneficenza nel Borgo Medioevale, dove una graziosa accolta di signorine si ostinava ad offrire al pubblico dei gelati. Si ha un bel dire, ma il gelato anche per beneficenza è una cosa che non va giù con certo tempaccio! Veniva la voglia di rispondere: — Grazie, signorina, me lo spedisca a casa.

Oppure: — Me lo tenga per agosto.

Purtroppo una soluzione simile non era possibile, perchè il gelato è come certi amori: dura poco.

— Tempo da cani! — si diceva a Mirafiori.

— Tempo da corse di cavalli! — si diceva allo Stadium, durante le corse dei cani.

Chi aveva ragione? Forse era per non oltraggiare il nobile quadrupede ed il cane, amico dell'uomo, che parecchia gente se la pigliava invece colla benemerita Società Orto-Agricola, perchè, colle sue esposizioni dei fiori, a maggio apre da 55 o 58 anni la cataratte del cielo. Cosicchè la festa dei fiori si risolve in una festa per gli ombrellai!

Abbiamo udito delle persone (c'è proprio al mondo gente di grandi pretese) le quali vorrebbero che il Prefetto, con un decreto-legge, proibisse senz'altro l'esposizione dei fiori, come deleteria alla vita cittadina. Si proporrebbe che l'esposizione avesse luogo a novembre, quando più imminente è il bisogno della pioggia a scopo termo-elettrico. In tal caso l'esposizione potrebbe essere finanziata dalla Società Alta Italia. Si gira la proposta all'ing. Ponti e intanto ci godiamo la pioggia.

Il cattivo tempo ha una notevole influenza nel mondo ippico. La pioggia rende improvvisamente la pista pesante, il che sconvolge tutti i calcoli e tutte le previsioni circa gli arrivi, con gravi conseguenze se non per l'allevamento dei cavalli certo pel portafoglio degli uomini. Pensate che, nel caso, la pioggia viene a sconvolgere soprattutto le previsioni dei giornali. Noi colla scorta dei pedigree, entriamo nel secrario, diciamo così, domestico d'un cavallo che corre. Veniamo a conoscere tutto, chi è sua madre, chi è per caso suo padre (cosa che fra gli uomini è proibita dalla legge) apprendiamo tutta la genealogia del quadrupede. Poi colle statistiche alla mano, col peso del fantino sott'occhi, tenuto conto del manico della frusta, udito il parere della sonnambula-chiromante di redazione, i giornali alla domenica mattina pubblicano: « Nostro favorito, l'inizio ». E nel pomeriggio arriva primo esattamente Sgarit. Ma perchè? Perchè è piovuto.

E allora ci sono le tragedie del totalizzatore. Si punta cinque lire e si perdono tutte cinque. Ma se si imbrocca giusto, con cinque lire si possono anche vincere lire 50 e cinquanta, o anche sette lire. La moralità del giuoco del totalizzatore sta appunto in ciò: uno per quanto vinca non può andare in superbia, non si darà mai a spese pazze, seguiterà a salutare gli amici di scuola e non aspirerà mai a una croce di cavaliere oppure a una candidatura al Consiglio Comunale o al Parlamento e simili cose riprovevoli. E se perde, perde tutto, e il conto torna senza sforzo di contabilità. E il giuocatore torna anche lui, ma leggero più d'un fantino.

Le corse dei cani sono molto più semplici. Si vive — scriviamo senza offendere nessuno — in un ambiente di famiglia. Niente totalizzatore, niente elementi esotici, niente pericoli, non sorprese, non camorre. Figuratevi che la Guardia Regia di servizio allo Stadium non sapendo cosa fare si è messa a suonare ed ha svolto un bel programma di musica. Ai primi squilli c'è stato un po' di fuggi-fuggi, ma poi tutti hanno capito l'equivoco e le regie guardie hanno svolto il loro programma senza... arresti.

Le corse dei cani, con altre parole, si potrebbero chiamare: la corsa della fedeltà, oppure la fedeltà alla prova. La cosa si svolge così: un garzone è incaricato di menare il cane non più per l'aia, ma per la pista, sino ad un certo punto che sarebbe il traguardo di partenza dove i cani, tenuti al guinzaglio, vengono allineati. A 200 metri di distanza si collocano i rispettivi padroni, i quali con dei fischietti chiamano i propri cani. Il gruppo di questi animali, liberati dal guinzaglio, parte ad andatura vertiginosa verso i propri padroni. Cosa che nell'altro mondo animale, nel mondo degli uomini, sarebbe impossibile. Se si potesse e si fosse liberi, si correrebbe dalla parte opposta ai propri padroni... Ma i cani no. Arrivano trafelati al traguardo, dove in premio della loro fedeltà sono rimessi al guinzaglio, e quindi nelle loro gabbie. L'altro premio, non quello della fedeltà, lo intasca il padrone. E questo si chiama, con termine sportivo, cooperare alla produzione canina.

Domenica il favorito della seconda corsa — il vincitore indiscusso della prima giornata — un bellissimo levriero bianco, magro, colle gambe lunghe, dall'occhio languido, dall'andatura sentimentale e dal fascino slavo, è arrivato ultimo. E il padrone fischiava e il pubblico quasi... Il pubblico è feroce: si può essere favorito, si può avere anche il fascino slavo, ma non si può essere sempre in forma. Ed allora si arriva come si può...

Ciò non vuol dire che quel levriero non sia fedele al suo padrone. Ieri ha preso la fedeltà con calma, a suo modo. Come certe signore che sono fedeli a modo loro.

Poi mi pare che il tempo abbia guastato anche una riunione podistica. Un gruppo di giovinotti in mutandine da bagno correva sotto la pioggia. Parevano inseguiti dalle guardie per oltraggio al pudore. In corso Regina Margherita fischiavano, borbottavano frose che non capiva se ai cavalli nè ai cani) per carpirsi i primi posti. Uno taglia la strada a un altro facendogli sgambetto; rotolarono, si coltellarono, si insaccheratono fino ai capelli. Si coprirono d'ingiurie, l'unica cosa di cui apparissero coperti. Accorse gente. Tutti chiedevano:

— Ma cos'è? Chi sono?

Ho voluto fare sfoggio di erudizione sportiva ed ho risposto:

— E' una gara di educazione fisica.

[illegible]

L'on. Giolitti partito per Roma

Col direttissimo delle 20.5 è partito ieri sera per Roma l'on. Giolitti. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavano col Prefetto sen. Tadini, il Questore comm. Carrassi, il sen. Curreno, gli on. Lòmmo, Giartosio e Panié, il comm. Palen, il comm. Ehrenfreund, il figlio prof. Federico colla signora e molti altri amici. L'on. Giolitti è partito con l'on. Fozzati.

Il telefono a Vico Canavese ed a Vistrorio

La Direzione dei Telefoni comunica che da oggi [illegible] telefonico [illegible] Vico Canavese e Vistrorio, il primo [illegible] secondo [illegible] Parella. La [illegible] fra i detti uffici e Torino è di [illegible]

Misterioso omicidio sulla strada di Moncalieri

Il negoziante in frutta e il suo compagno - L'alba sanguinosa - La sorpresa delle guardie daziarie - Le lacune di un primo racconto - Una seconda versione non meno sospetta - Un cane che non abbaia

Verso le ore 1 dell'altra notte giungeva alla Barriera daziaria di corso Moncalieri un birroccio sul cui erano due giovani uomini, uno dei quali si trovava in condizioni gravissime in conseguenza di una profonda ferita di coltello all'addome. Il compagno narrò al capoposto di servizio che entrambi venivano da Cambiano per recarsi come di consueto, sul mercato di piazza Madama Cristina a vendere frutta e verdura. Sul birroccio vi erano infatti alcune ceste di legumi diversi e di ciliegie. Durante il percorso il cavallo era guidato dal compagno ferito: lui — e cioè il narratore — si era addormentato. Quando il veicolo giunse nelle vicinanze dello stradale che sale verso Cavoretto, fu svegliato di soprassalto da grida, e con suo alto stupore vide a terra il suo compagno in colluttazione con uno sconosciuto di cui non potè distinguere i lineamenti, sia per l'oscurità, sia perchè subito dopo il suo risveglio, si diede a fuga precipitosa.

Continuando il racconto, il narratore disse che mentre lo sconosciuto si allontanava, il compagno suo si abbattè sul suolo, gemendo come persona a cui mancano rapidamente le forze vitali. Egli discese tosto dal birroccio per soccorrerlo; e gli rivolse anche alcune domande per sapere le precise circostanze del fatto, ma purtroppo il compagno non era più in grado di rispondergli. Senza perdere tempo egli lo riportò sul birroccio e preso il governo del cavallo, lo spinse a corsa verso la barriera.

Il racconto che non persuade

Udito che ebbe il racconto sommariamente fattogli, il capoposto daziario chiese telefonicamente l'invio d'urgenza dell'autoambulanza municipale. Nell'attesa, il ferito che malamente stava adagiato nel veicolo fu più comodamente coricato su una branda.

Il compagno suo — e cioè colui che aveva fatto il racconto — disse al capoposto che sarebbe andato a deporre i cesti di legumi e frutta sul mercato; e si allontanò col birroccio. Poco dopo giungeva alla Barriera l'autoambulanza del Municipio, e contemporaneamente certo Biamino Costanzo, facchino addetto al mercato di piazza Madama Cristina, che abitualmente aiutava il negoziante ferito nei suoi bisogni di compra-vendita e per il trasporto delle derrate.

Il ferito fu tosto adagiato nell'autoambulanza e accompagnato dal Biamino e dalla guardia daziaria Piovano Giuseppe fu trasportato al S. Giovanni. Da un immediato esame della ferita, il dott. Longo comprese che il disgraziato era prossimo alla fine: volle tuttavia tentare coll'aiuto del dott. Dal Pozzo gli ultimi mezzi che la scienza conosce, ma purtroppo senza alcun risultato. Dopo un quarto d'ora appena dal suo ingresso nella sala dei soccorsi d'urgenza il giovine uomo chiuse per sempre gli occhi alla luce.

Dalle informazioni date dal facchino Biamino all'agente Borgna di servizio al San Giovanni, si seppe che il morto era di Cambiano e che lo si chiamava Sabbione. Più tardi però si conobbero le sue precise generalità che sono le seguenti: Nicola Giorgio, d'anni 28 detto Sabbione, dal nome di una frazione del Comune di Cambiano, ove era nato ed ove risiedeva coi suoi genitori. Il Nicola si era dato al commercio delle diverse derrate che si vendono sui mercati, e per i bisogni del suo commercio si serviva abitualmente del birroccio su cui ha fatto il suo ultimo viaggio la scorsa notte.

Appena l'agente ebbe avvisato del fatto il funzionario di notturna, questi faceva procedere al « fermo » del compagno di viaggio che come abbiamo detto più innanzi, aveva portato legumi e frutta sul mercato. Gli agenti lo trovarono infatti in piazza Madama Cristina, e lo condussero immediatamente a S. Carlo, ove fu identificato per certo Truffo Lorenzo detto Lencio da S. Mauro, pure negoziante di frutta e verdura. Dopo un primo interrogatorio il funzionario lo inviò nella camera di sicurezza, e contemporaneamente fece ricercare e procedere al « fermo » anche del facchino Biamino, che fu pure, dopo interrogatorio, trattenuto in attesa di una più esauriente istruttoria.

Le ipotesi

Il punto interrogativo che finora non ha trovato soddisfacente risposta negli Uffici di Polizia giudiziaria è, se il racconto fatto dal Truffo non pecca in molti punti, di inverosimiglianza. Infatti come è possibile che lo sconosciuto accoltellatore abbia potuto aggredire il Nicola e impegnare una colluttazione senza che il suo compagno si svegliasse?

E ancora: in questa stagione lo stradale di Moncalieri è percorso da una fila quasi ininterrotta di carri che discendono a Torino carichi di derrate.

Un'aggressione in tali circostanze sarebbe un caso eccezionale.

D'altra parte però si seppe dal padre stesso dell'ucciso, giunto ieri mattina a Torino, che il figlio suo e il Truffo erano uniti da cordialissima amicizia, e sovente compievano il viaggio insieme. Un'altra circostanza fu pure accertata a mezzo del padre, la seguente: che l'ucciso teneva nel portafoglio 300 lire. Nelle tasche degli abiti del Nicola furono invece trovati cinque soldi: portafoglio e denaro invece non si trovarono più. Il racconto del Truffo tenderebbe quindi a far supporre la rapina.

Senonchè la narrazione del Truffo ha parentesi di oscurità e di inverosimiglianza tali davvero da preoccupare. E la prima a voler vedere più chiaro nella faccenda è, naturalmente, l'autorità di polizia, la quale ha deciso di mantenere il « fermo » del Truffo anche dopo le sue dichiarazioni. Così, mentre il facchino Biamino è stato posto in libertà già dall'altra notte quando cioè ebbe agevolmente dimostrato di essere completamente estraneo al fatto, l'amico e compagno di viaggio dell'ucciso è stato trattenuto in Questura in camera di sicurezza, e sottoposto a più minuti ed esaurienti interrogatori.

Gli interrogatorio del Truffo

Egli è stato interrogato ieri nel pomeriggio dal capo della Squadra Mobile commissario cav. Rossi. Il Truffo — che è un giovane di media statura e di normale complessione, bruno, dal colorito piuttosto acceso, e dall'aspetto tranquillo — è perfettamente conscio dei sospetti che gravano su di lui, ma mantiene un contegno fermo e sicuro, pur senz'ombra di spavalderia.

Egli ha detto al commissario che viaggiava col compagno sul culmine della catasta di ceste di cui era carico il carro. Durante il tragitto, favorito dall'ondeggiare del veicolo e dall'oscurità, il sonno lo prese. Egli ha pure l'impressione che il Nicola si sia anch'egli addormentato. Si svegliò dopo qualche tempo di quel riposo, ma il risveglio non fu dovuto a nessuna causa violenta: fu tutt'affatto naturale. Aperse gli occhi e scorse il suo amico disteso a lui vicino. Ma non tardò a rendersi conto ch'egli era ferito, a cagione di un fioco lamento che gli usciva dalle labbra contratte. Si chinò su di lui, spaventato, lo chiamò a nome. Ma il Nicola non rispondeva. Aveva già perduti i sensi. Vide allora che era ferito al ventre, e dall'orrendo squarcio era uscito il sangue in grande quantità. Scese per prendere dell'acqua pel ferito, poi prese il comando del cavallo, che mise di corsa con alcune energiche frustate, e raggiunta la barriera daziaria si fermò, narrando il fatto a quegli agenti.

Il Truffo aggiunse un'altra circostanza, che è venuta a delucidare pienamente un punto oscuro del dramma, e cioè la scomparsa del portafoglio del Nicola. Egli affermò che, quando si accorse delle disperate condizioni del ferito, pensando già di doverlo consegnare in mano di estranei che ne prendessero cura, a puro titolo di misura prudenziale gli tolse di tasca il portafoglio, che tenne con sè. Difatti il portafoglio il Truffo ebbe a consegnarlo in Questura già ieri sera, quando venne ivi condotto dalla piazza Madama Cristina per il primo interrogatorio.

Viene quindi a cadere quasi automaticamente l'ipotesi, affacciata in un primo tempo, della rapina, in quanto, se i malfattori si fossero prefissi tale scopo, avrebbero agevolmente potuto impadronirsi del denaro, non essendo stati per nulla disturbati nella loro impresa. Sia l'autorità giunta ad ammettere il delittuoso attentato nelle circostanze che il racconto del Truffo farebbe supporre, il mistero, quindi, permane, non solo, ma s'infittisce ancora di più.

Il cane fedele

Un caratteristico particolare, cui la polizia attribuisce grande importanza ed in base al quale tenderebbe a considerare per lo meno strano il racconto dell'arrestato, è il seguente. Coi due uomini si trovava sul carro anche il cane del Nicola. Questi seguiva l'usanza generalmente diffusa fra i colleghi di mestiere, di compiere i propri viaggi insieme a questo fedele animale, che in qualche circostanza può rendere servigi inestimabili. Ora, per confessione stessa del Truffo, il cane del Nicola non abbaiò, non guaì, nel momento in cui il suo padrone veniva ferito. Ha infatti detto il Truffo che, se il cane avesse abbaiato, egli certamente ne sarebbe stato svegliato. Ora, come si può ammettere che degli estranei siano saliti furtivamente o proditoriamente sul carro senza che il cane avvertisse la loro presenza e si lanciasse contro di essi? Se è possibile che un compagno di viaggio continui il suo sonno mentre vicino a lui una aggressione rapida e silenziosa si compie, sembra assolutamente da escludersi che ciò avvenga a questi fedeli e vigili animali, che, per soprappiù, sono quasi ammaestrati a tali pericolose evenienze. Queste sono le considerazioni che, allo stato attuale della conoscenza dei fatti, fa la polizia; considerazioni che, ripetiamo non fanno che intricare la matassa e rendere più drammatico il mistero.

Un grave rilievo che i lettori non mancheranno di fare è quello che si riferisce alle due versioni del fatto: la prima, secondo la quale il Truffo, svegliatosi, scorse sulla strada l'amico in lotta con sconosciuti; e la seconda, che parla invece di un pacifico risveglio accanto al corpo agonizzante del Nicola sulla sommità del carro. E una domanda viene spontanea: le versioni sono dovute entrambe al Truffo, oppure la prima rappresenta il racconto di terze persone che fraintesero le parole di lui e ne falsarono, senza volerlo, il significato, portando all'ospedale San Giovanni — dove noi l'abbiamo raccolto — un inesatto racconto dei fatti?

La polizia, come abbiamo detto già, sta impiegando tutte le sue forze e la sua abilità per venire a capo del misterioso fatto di sangue. Vi attende personalmente il solerte capo della squadra mobile, cav. Rossi, il quale oltre che nel pomeriggio sottopose il Truffo ad interrogatorio anche a tarda ora di sera. Non ne sappiamo con precisione l'esito; possiamo tuttavia affermare che il contrasto fu drammatico. Al giovane sono state contestate alcune contraddizioni, e qualche lacuna del suo racconto fu rilevata. Con tutta probabilità gli interrogatori continueranno, perchè è persuasione del funzionario che di lì debbano scaturire elementi chiarificatori del mistero. Il Truffo, e solo il Truffo, può dire quello di cui la polizia va in cerca.

Sul disastro al Lingotto

Il suicida non ancora identificato - Il riattivamento della linea - L'inchiesta

L'individuo che gettandosi sotto il diretto di Roma fu la causa prima del disastro al Lingotto, non è ancora stato identificato, e la identificazione è difficile data la sua doppia mutilazione.

Egli appare un giovane bruno, dall'età di circa 33 anni, coi baffi tagliati all'americana, vestiva una giacca grigia tipo sport che si suppone tagliata nella stoffa di un paccovestiario militare, pantaloni di tela greggia da soldato e mutandine grigie pure da soldato. Nel portafoglio non aveva nessun documento ma solamente la somma di 15 lire.

Ciò può far supporre che si tratti di un nostro connazionale che abbia fatto il servizio militare in Francia. Gli fu rinvenuto altresì un orologio d'argento « Omega » con catena e in tasca della giacca un foglio di carta che ne ravvolgeva un altro sul quale stavano segnate molte cifre che sembrano un conteggio delle ore di lavoro. Il primo foglio porta l'intestazione « Pasticceria Mosca Giuseppe - Ivrea ».

Il morto che si trovava nel vagone di 1a classe e che fu subito identificato per il cavalier Alfredo Paglieri, di anni 41, era un maggiore di cavalleria in posizione ausiliaria. Dopo la guerra egli aveva lasciato la carriera militare per occuparsi con suo fratello in commercio. Era ammogliato con due bambini, il più piccolo dei quali non ha ancora 5 anni. La disgraziata signora, dopo aver l'altra sera accompagnato il marito alla stazione, era andata con una famiglia di conoscenti allo Stadium.

Ai nomi dei feriti già dati sono ancora da aggiungersi i seguenti medicati alla stazione di Porta Nuova: il dott. Pietro Ribero, d'anni 37, medico chirurgo a Saluzzo; il conduttore ferroviario Pietro Ghietti, di anni 31, del deposito personale viaggiante di Cuneo; Bartolomeo Rabione, d'anni 23, muratore, residente a Villastellone; Guglielmo Bastiaris d'anni 29, messaggero postale a Cuneo. Furono quasi tutte delle lesioni alle testa, fortunatamente leggere. Anche al San Giovanni ieri mattina si fece medicare un altro ferito: il viaggiatore di commercio Federico Canfari di 32 anni, abitante in via Vanchiglia, 36, cui il dottor Odasso riscontrò una lesione al sopracciglio destro, guaribile in dieci giorni.

La linea è stata completamente riattivata ieri mattina alle 10. Già sin dall'altra sera però uno dei binari era stato sgombrato e il servizio aveva potuto riprendersi se pure in forma ridotta. Il treno di Alessandria in partenza dalla nostra città alle ore 22.30 mosse dalla stazione con qualche ritardo, ma portò sino a Trofarello con i viaggiatori di Roma che non avevano potuto proseguire anche quelli di Cuneo. A Trofarello i viaggiatori vennero scaricati: quelli di Roma proseguirono per Alessandria, gli altri verso Cuneo con un treno giunto da tale località.

Sul treno di Roma che venne investito viaggiavano tra gli altri l'on. Cesare Rossi, l'on. Mazzini e il generale Graziosi. I due deputati che si trovavano nella vettura letto proseguirono, il generale tornò in città.

Per indagare sul disastro, per quanto le cause risultino evidentissime, è stata composta una commissione formata dal capo compartimento comm. Ehrenfreund, dai capi divisione ingegneri Oddone, Riccadonna, De Gaudenzi.

Dai rapporti che sono giunti finora alla Direzione delle Ferrovie risulta che i feriti medicati nella nostra città sono una quindicina: tredici sono stati visitati e medicati ieri.

Dell'inchiesta per accertare le cause e le singole responsabilità del disastro, e possibilmente identificare il misterioso suicida, è incaricato il commissario cav. Collamarini della sezione Barr. di Nizza, il quale già l'altra sera si recò subito sul posto assieme agli agenti Del Sarto e Ronadi e vi si trattenne, per raccogliere testimonianze e iniziare l'inchiesta, buona parte della notte.

Fra le personalità accorse l'altra sera sul luogo del disastro si trovavano il procuratore del re comm. Muggia ed il giudice istruttore avv. Ciriuolo.

Con la consueta sollecitudine sul posto del disastro si sono pure recati i militi della Croce Verde con barelle, che si prodigarono con zelo esemplare svolgendo così un'opera che fu di sommo giovamento ai feriti nel drammatico frangente.

A proposito delle elezioni al Consiglio Superiore della Magistratura

Riceviamo e pubblichiamo:

« La sezione piemontese dell'Associazione generale fra i magistrati italiani, a proposito del comunicato di ieri a firma « molti magistrati indipendenti » non contesta ad alcuno, socio o non, il diritto di sostenere la candidatura di quel magistrato che si ritenga degno di occupare il seggio del Consiglio superiore della magistratura, tant'è che essa propugna la elezione del sostituto di Cassazione avv. Eusebio Colonnetti, magistrato distinto per ingegno e per dirittura morale non solo, ma benemerito ed anziano consocio. Quello però che la sezione contesta è la strana pretesa, che gli anonimi firmatari dimostrano, di essere arbitri essi soli di proporre le candidature ricorrendo a mezzi ben discutibili dei quali il tacere è bello, nonchè di poter lanciare immeritate offese di settarismo a carico di persone che hanno il solo torto di appartenere ad un'associazione apolitica, notevole per numero e qualità di iscritti e per ormai lunga vita, che combatte le sue battaglie in modo corretto, aperto e leale, assumendone le relative responsabilità. Che cosa intendono poi gli anonimi firmatari con la qualifica di « indipendenti » che si sono arrogata? Forse che gli altri magistrati che la pensano diversamente da loro sono « dipendenti »? Ed allora da chi? Non ha mai tolto — rileviamo — l'indipendenza del carattere il fatto di appartenere ad associazioni organizzate come le leggi comportano ed i tempi reclamano. Comunque, primo requisito dell'indipendenza è il senso di responsabilità, e fino ad oggi gli anonimi non hanno mai brillato per carattere e per indipendenza. Con osservanza. Il presidente della sezione: F.o: Enlo ».

La chiusura delle Esposizioni prorogata a fine luglio

La Reginetta delle sartine

Il Comitato delle Esposizioni Riunite ha stabilito di prorogare la chiusura delle Mostre alla fine di luglio.

Il Concorso della Reginetta delle sartine si svolgerà sabato prossimo. Le partecipanti aumentano ogni giorno. Venne stabilito di dare uno speciale distintivo, diverso da quello che ha servito per il Concorso delle « toilettes », per dare modo a quelle che non hanno partecipato a tale Concorso, di iscriversi a quello della Reginetta.

Gli acquisti del Re alla Promotrice Belle Arti

In questi giorni è giunta alla presidenza della Società Promotrice di Belle Arti l'offerta di S. M. il Re per acquisti all'Esposizione del Valentino. Furono acquistati per S. M. le seguenti opere: « Settembre » (quadro a olio), del pittore Giulio Boetto, esposto nella sala 8.a e la testa in bronzo « Giovanna » di Pasquale Miradin.

A giorni sarà pure pubblicato l'elenco delle opere acquistate con fondi sociali e che fra i soci verranno sorteggiate nel corrente anno. L'esposizione continua ad essere visitata da un bellissimo pubblico, che dimostra di apprezzare vivamente l'alto [illegible] dell'importante mostra, riuscita veramente notevole per il numero delle opere esposte, per i nomi degli artisti che vi partecipano.

La Lotteria a favore di 30 Istituti di beneficenza

Dopo un periodo di lavoro di organizzazione generale, il Comitato Esecutivo della Lotteria a favore di trenta Istituti di Beneficenza Torinesi, ha iniziato la raccolta dei 3000 doni, che saranno di premio ai vincitori. Il Duca D'Aosta ha offerto in dono una ricca lampada artistica in bronzo. Il Comitato Esecutivo fa vivo appello alla cittadinanza, affinchè voglia, come sempre, essere generosa anche nell'aiutare questa benefica iniziativa, intesa per portare aiuto a quegli Istituti di Beneficenza, che maggiormente sentono l'aggravio dell'attuale crisi economica. Ricordiamo che gli Uffici della Direzione della Lotteria stessa hanno la loro sede nel Palazzo Municipale, a piano terreno, nel cortile centrale. Gli Uffici sono aperti dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.

Pei "Cavalieri d'Italia"

Ad integrare il Comitato già esistente, per onorare i « Cavalieri d'Italia », si è costituito un Comitato di signore. Di questo Comitato ha accettato la presidenza la Principessa Laetitia. La glorificazione dell'Arma di Cavalleria consisterà nella erezione in piazza Castello del monumento nazionale ai « Cavalieri d'Italia », opera dello scultore Pietro Canonica.

La "Democrazia sociale"

Si è tenuta domenica l'assemblea di costituzione della Sezione Torinese della Democrazia Sociale. La riunione venne tenuta alla Confederazione Esercenti. Numerosi furono gli intervenuti. Il dott. Angela parlò sul congresso di Roma, sulle finalità del partito e sulla situazione politica odierna. Proclamò costituita ufficialmente la sezione torinese. Il cav. Buscaglione, consigliere comunale, ad unanimità eletto segretario politico della Federazione provinciale, parlò sullo statuto e sul programma di lavoro da svolgersi. Seguì il mutilato di guerra De Sanctis, un operaio ed altri ancora. Venne eletto, ad unanimità, il Consiglio generale proposto dal Comitato.

Pensioni privilegiate

La Delegazione del Tesoro di Torino rende noto quanto segue: « In ordine alle pensioni intestate a congiunti di militari presunti morti in guerra, si fa noto che con ulteriori disposizioni il Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra ha limitato la sospensione del pagamento a quelle che decorrono dal 4-11-1918 e che furono liquidate in base al R. D. Legge 12-8-1919, N. 1467. Pertanto tutte le altre pensioni concesse con riferimento all'art. 8 della Legge 9-3-1920, N. 101, sono state subito di nuovo riammesse a pagamento ».

Seguendo la Cronaca

Che cosa regalerò nella ricorrenza di San Giovanni?

L'incertezza è la madre degli errori. Non si sceglie bene enumerando a memoria. Si dimentica sempre qualche cosa e spesso proprio l'articolo che si dovrebbe ricordare. Ma se una ricca Esposizione vi mostra in bell'ordine tutto quanto è adatto per un dono, tutti gli articoli del genere senza eccezione, come il vostro compito è facilitato e come è impossibile sbagliare, dimenticare proprio l'articolo più opportuno! Una bellissima Esposizione di articoli per regalo la troverete in questi giorni nei *Grandi Magazzini Bianchi* in via Viotti. Venne appositamente preparata per i popolari onomastici di questo mese, e come accontenterà oggi i Luigi e le Luigine, accontenterà domani i Giovanni e le Giovannine, e fra pochi giorni i Pietro e le Pierine, i Paolo e le Paoline. I prezzi dei *Grandi Magazzini Bianchi* sono di una straordinaria mitezza.

IL GRANDE TORNEO FEMMINILE DI LOTTA

greco-romana — al Teatro Estivo del Parco Michelotti — per la disputa del campionato « Città di Torino » s'inizia domani sera giovedì, 22 giugno. Le gare di lotta sono precedute da un grande spettacolo di varietà ed attrazioni.

Amatori d'arte e di curiosità,

artisti e raccoglitori apprenderanno con soddisfazione che la terza edizione (1922) completamente rifatta de *L'amatore di oggetti d'arte e di curiosità*, di L. De Mauri (E. Sarasino) è uscita in questi giorni presso l'editore U. Hoepli, Milano. Trattasi di un enciclopedico vademecum assolutamente necessario a chiunque compera o raccoglie roba d'arte o comunque se ne interessa (pittura, incisione, scultura in avorio, piccola scultura, mobili, intarsi, vetri, orologi, stagno, ceroplastica, armi e armature, cammei, scarabei, ecc.). Per ogni argomento si ha la trattazione propriamente detta ed un accurato elenco biografico illustrativo degli artisti. L'opera consta di pag. 1085 dense ma nitide in carta di pura cellulosa con 104 tav. fuori testo, 233 incis. ed innumerevoli marche, in legatura di lusso artisticamente disegnata dal prof. Cisari. Prezzo L. 56. E' un libro d'arte ed è pure una stupenda edizione d'arte che sapranno apprezzare anche i bibliofili e le persone di buon gusto.

Altro importante volume di coltura e di consultazione, da raccomandarsi a chiunque abbia a cuore l'arredo artistico della casa è il *Manuale d'arte decorativa antica e moderna* del prof. arch. A. Melani che ora esce in 3.a ediz. ricchissima: 900 pag. con 264 incis., in bella legatura tela inglese L. 32.

L'editore U. Hoepli, Milano, spedisce ovunque franco raccomandato, contro rimessa dell'importo aumentato del 10 % per le spese.

Assemblea Generale dell' "ADRIA"

Il giorno 31 maggio a. c. nella sede sociale di Fiume, la Società di navigazione « Adria » ha tenuto la sua assemblea generale sotto la presidenza dell'on. Andrea Ossoinack.

In detta assemblea venne approvata la relazione del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale, nonchè il bilancio del 1921, confermando nella carica di consigliere d'amministrazione il signor Luigi Nicolich e rieleggendo il precedente Collegio sindacale.

Venne ancora stabilito che i tagliandi siano pagati a decorrere dal 1.o giugno a. c. con lire 30 per tagliando, presso la cassa sociale di Fiume e presso la Banca Commerciale di Trieste.

Durante l'assemblea è stata rilevata la solida situazione della Società che oltre al capitale di 20.000.000 di lire dispone di una flotta di 27 piroscafi in piena efficenza, nonchè di riserve sociali per il valore di 16.000.000, che vengono aumentate con ulteriore dotazione di 200.000 lire.

Il presidente prima di chiudere l'assemblea ha espresso l'augurio che vengano riattivate le relazioni commerciali fra l'Italia, Fiume ed il retroterra e che il traffico riprenda la via di Fiume, in modo che questo porto possa lavorare nell'interesse dell'Italia, di Fiume e del retroterra.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

proseguono con notevole successo le rappresentazioni dell'avvincente lavoro di Augusto Genina *Rondine nel turbine*.

Serata di addio di FERNANDO

l'imitatore principe, ed in tale occasione nel Giardino d'estate del Cinema Ambrosio si svolgerà stasera uno speciale programma col debutto di Luzzan, bersaglio umano, di *Mariuccia e Luzzan*, forti divinatori del pensiero, della coppia di danze *Azurra and Turtener* e colla proiezione della film della *Coppia Barbieri*.

CINEMA ITALA

Oggi e domani, ultime della *Forìna del diavolo*. Giovedì andrà in programma *Il romanzo di una vespa*, della *Cines*, protagonista Nella Serravezza. *Filomena*, nella comica *Il pittore e la zingara*, rimarrà a tutta domenica.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

sempre affollatissimo

si susseguono fortunatissime le repliche della avventurosa film: *Tra fiamme e banditi*, seconda serie del colossale lavoro della « Fert »: *Il tango dei trapassati*. Nel varietà continuano applauditissimi *Les Giochi*, antipodisti. Oggi debutta *Pamela*, originale attrazione.

SALONE GHERSI

Foltissimo pubblico assiste sempre alle repliche dell'interessantissimo e vario programma che comprende

Le grandi caccie polari

della spedizione Carnegie, con movimentate catture di orsi bianchi, di leoni marini e di trichechi; la ultra comica *Fratini macchinista esilarantissima*, e il *Cinema Giornale* di Italia, che illustra avvenimenti di tutto il mondo dalla moda parigina al recente *Gran National* di Liverpool, la più emozionante prova ippica del mondo.

L'arresto del feritore del tramviere di Grugliasco

L'altra notte l'auto-ambulanza della Croce Verde recava all'Ospedale Martini certo Meinardi Domenico, di anni 34, da Carignano, residente alla Borgata Fabbrichetta di Grugliasco, addetto alla tramvia di Rivoli, il quale presentava una grave ferita di coltello all'addome, penetrante in cavità. I dottori Galliari, Salvi e Cirakian l'operarono di laparatomia e giudicarono il suo stato gravissimo. Però in seguito alle attentissime cure dei medici si potè ottenere un notevole miglioramento ed ora, pur non essendo ancor scongiurato il pericolo, si spera di poterlo salvare.

Il ferito narrò all'agente Ivaldi, di servizio all'ospedale, che verso le 20 nel cortile della propria abitazione, era stato ferito di coltello da un vicino di casa, certo Gallarotto Giuseppe, di anni 35, muratore, col quale da qualche tempo non correvano buoni rapporti per futili motivi. Dalle indagini condotte dai carabinieri della Stazione di Collegno risultò infatti che il Gallarotto aveva poche ore prima avuto una disputa colla moglie del Meinardi. I due avevano una vecchia ruggine perchè si contendevano un appezzamento di terreno. Il Gallarotto eccitatissimo, aspettò il suo vicino fuori del cancello della casa e, quando questi uscì, lo aggredì gridandogli: « Bisogna finirla! », infatti, dopo uno scambio di vivaci parole, egli inferse al Meinardi un terribile colpo di coltello, dandosi poscia alla fuga.

I carabinieri lo rintracciarono più tardi sul viale che conduce a Santa Margherita e lo trassero in arresto.

L'arma che il feritore ha dichiarato essere un semplice coltello da cucina, non fu rinvenuta. Egli ha dichiarato che appena compiuto il ferimento l'aveva gettata in un campo vicino.

Verso l'al di là...

Il sarto Lana Bernardino, d'anni 35, in un'ora di sconforto dovuto a malattia da lui creduta incurabile, si diede la morte mediante asfissia, nella sua abitazione in via Bogino N. 9. Il cadavere venne scoperto dopo 24 ore dalla morte, e dopo le constatazioni di legge fu lasciato a disposizione dei parenti.

— Al San Giovanni fu ricoverato il commerciante Oliveri Matteo, d'anni 29, abitante in via Carlo Alberto, N. 19, il quale pure per desiderio di morte causa malattia, prodotta da alcoolismo, si era inferto delle ferite multiple all'avambraccio sinistro. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— L'impiegata Matilde Turco, di anni 22, abitante in una camera ammobiliata, in via La Marmora, N. 15, ha tentato di uccidersi con le esalazioni di un braciere. Trasportata dalla « Croce Verde » al San Giovanni, vi ebbe le opportune cure dal dottore Berutti, che la fece ricoverare con prognosi riservata. All'agente scelto Gargiulo la donna giustificò il disperato proposito con un movente e sembra ad esso sproporzionato: i continui maltrattamenti e dispetti della sua padrona di casa.

Alla guardia medica

Nel cortile dell'Ammazzatoio il garzone macellaio Giulio Masera, di 21 anni, dimorante in piazza Emanuele Filiberto, 9, si buscò da un collega un pugno che gli produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Si recò all'ospedale Martini, ed il dottor Ciaudan lo medicò dichiarandolo guaribile in 5 giorni.

— Due piccoli investimenti: Lo studente in ingegneria Albino Mazzacurati di anni 22, abitante in corso Vittorio 117, mentre faceva la salita di Santa Margherita in motocicletta veniva urtato da un'automobile e riportava contusioni ad una gamba guaribili, a detta del dott. Galansino del S. Giovanni, in dieci giorni. La scolaretta Norma Giulianini di anni 9, abitante in via Bargio, 23, investita da un ciclista sconosciuto, cadendo riportava lesioni che il dott. Galansino giudicava guaribili in dieci giorni.

Il cuore dei nostri lettori

Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto le seguenti offerte:

Per la famiglia veneta: Un gruppo di operaie del Calzificio Torinese implorando dalla Vergine della Consolata miglior fortuna, lire 30; Andrea dell'Istituto Bariunda 3; Albertina dell'Educatorio della Provvidenza 2; [illegible] 17; Invocando la Consolata e Sant'Espedito perchè esaudiscano i miei voti 5; N. N. 2; N. N. 2; N. N. 20; G. B. Garibaldi (Venzaghi) 100; Rina I. perchè sia realizzato un suo desiderio 20.

Per [illegible] *Gino*: Gina e Rosita L. 25; G. C. 10.

Per il camoriere Zonnone: R. A. I. 10; Magazzino Risparmio 15; Gallo Giuseppe 5.

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

Stato Civile di Torino

20 giugno 1922

NASCITE: M. [illegible], F. [illegible]; totale [illegible].

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Ciò che risulta dei colloqui fra Poincaré e Lloy George

Adesione francese all'Aja - Contatti coi russi - Non si parla di patto di garanzia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Pochi incontri politici hanno lasciato così magri strascichi di commenti come quello tra Lloyd George e Poincaré. I due organi francofili per eccellenza il *Times* e la *Morning Post* oggi non recavano una riga editoriale in argomento. Forse si sentirono vittime di una delusione; essi puntavano sopra Poincaré come l'antagonista giurato di ogni nuovo trattato coi russi. Hanno perduto la puntata. Il risultato pratico, forse l'unico, delle conversazioni di ieri è stato appunto questo: che la Francia, rinunciando alle sue pregiudiziali, si è impegnata a incontrarsi coi russi per il tramite degli esperti ancora all'Aja. Ogni preannuncio in contrario, che gonfiasse i polmoni agli organi anti russi di Londra e di Parigi, si è quindi ripiegato su sè stesso.

Anche i vaticini di imminente sconvolgimento a Mosca sono cessati come i picchi dei chiodi alla bara di Lenin. L'atmosfera è di nuovo abbastanza serena. Dato che un secondo impegno francese, sia pure già scontato, è emerso dalle conversazioni di ieri, quello [illegible] di sospendere ogni insistenza per la riscossione di quanto la Germania può pagare è da escludere, per ora, ogni minaccia al territorio tedesco. Il *Manchester Guardian* reca l'osservazione seguente: «Si deduce dall'avvenuto che Poincaré si è ora posto su per giù nella stessa posizione in cui si trovava Briand all'inizio della sua caduta. E quesito è se egli potrà mantenersi in siffatta posizione quando dovrà affrontare l'attuale Camera francese».

Ciò che si può dedurre da questa deduzione del *Manchester Guardian* è perfettamente chiaro. La nota generale dei commenti disponibili è che l'incontro di ieri ha lasciato praticamente tutte le cose internazionali così come stavano e che, salvo qualche lato sentimentale, la sua importanza è stata quindi molto relativa. «Nulla di definitivo — scrive ad esempio il lloydgeorgiano *Daily Cronicle* — è stato deciso intorno ad alcuno dei soggetti principali ed in un certo senso le difficoltà delle decisioni sono state solamente differite». Non di meno, il giornale crede che non si debba diffondere troppo attorno a questa procedura «una opinione sfiduciata». «Quod differtur non aufertur» e in ogni modo la buona volontà dimostrata ieri è bene augurante per il futuro. L'asquithiana *Westminster Gazette* dichiara addirittura che sarebbe un errore attribuire ogni speciale specificazione all'incontro di ieri. Essa si augura che Poincaré abbia compreso come sia inopportuno insistere sul famoso patto di garanzia del quale ieri non si parlò, neppure di passaggio.

«Il legame che il popolo inglese desidera mantenere con la Francia — avverte il giornale — sarà meglio espresso da spontanee prove di simpatia e di amicizia che non da una intesa politica o da un patto militare. Noi non vogliamo un patto: la simpatia vale più che le firme. Poincaré, sotto questo aspetto, sembra aver scoperto la politica giusta. In questo momento è quasi impossibile per l'Inghilterra e la Francia di mettersi politicamente d'accordo. Le nostre divergenze sono fondamentali sopra quasi tutte le questioni sotto il sole. Non c'è però ragione perchè non dobbiamo rimanere amici».

Fin qui la *Westminster Gazette*. Naturalmente ogni altro giornale, che reca commenti, non lesina le dichiarazioni di amicizia così inquadrate. E' evidente che Poincaré, da parte sua, ha apprezzato tali dichiarazioni, come osserva il *Daily Telegraph*. Egli ha deciso che la Francia partecipi alla Conferenza dell'Aja appunto per il desiderio di mantenere l'«entente». A tale proposito, un informatore del *Manchester Guardian* asserisce che Lloyd George chiese ieri a Poincaré di punto in bianco se intendeva o no aderire interamente al convegno dell'Aja. La risposta sollecitata sarebbe stata semplicemente un «sì» o un «no». In linea di fatto fu un «sì». Allo stesso modo, lo stesso giornale rileva come Poincaré si sia convertito al metodo lloydgeorgiano della diplomazia a base di conferenze e come egli abbia preferito ristabilire i contatti diretti con Lloyd George che, fuorchè per poche ore in febbraio a Boulogne, aveva evitato contatti personali. Il laburista *Daily Herald*, prendendo forse troppo sul serio il colloquio di ieri, si lagna delle frasi vaghe con cui i risultati sono stati resi pubblici e fra l'altro, vedendo rispuntare l'affare del Marocco, esclama: «Abinè! questo è di cattivo augurio!».

M. P.

Gli estremisti repubblicani sconfitti nelle elezioni in Irlanda

Ancora attentati ed assassinii

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

I candidati favorevoli al trattato di pace con l'Inghilterra hanno ottenuto nelle elezioni irlandesi un successo anche superiore a quello che le circostanze precedenti dell'accordo fra Collins e De Valera sembravano promettere. I risultati completi mancano ancora; ma la posizione dei partiti fino al pomeriggio d'oggi, in base agli esiti disponibili, era la seguente: 47 candidati ufficialmente favorevoli al trattato risultano già eletti contro 29 repubblicani ufficialmente ostili al trattato; i candidati laburisti riusciti sommano a 10; ed i cosidetti indipendenti a 5. Inoltre si contano altri sette eletti di carattere vario, comunque sostenitori del trattato di pace. Siccome quest'ultimo può dirsi appoggiato anche dai laburisti, e tanto più dagli indipendenti, la maggioranza favorevole al buon accordo con l'Inghilterra, e quindi anche al progetto di costituzione, somma già a 69 voti, contro i soli 29 che gli intransigenti repubblicani si sono procurati per la Camera nuova. Questa proporzione non sarà certo variata dai risultati finali. Rimangono da apprendersi i risultati di 30 collegi.

Nessuno si attendeva un esito di questo genere. Era riconosciuto da tutti che l'enorme maggioranza della popolazione irlandese, la quale desidera un po' di tranquillità, gradiva cogliere l'occasione delle elezioni per vibrare un grande colpo di opinione pubblica contro il can-can estremista; ma la sua volontà di manifestarsi concorde coi partiti costituzionali e con l'idea di rimanere entro l'ambiente dell'Impero inglese, in base ai patti stipulati dal Governo provvisorio, incontrava gravi ostacoli. Gli estremisti, coalizzatisi con Collins, usarono dell'autorità così guadagnata per intimidire la massa degli elettori. A onta di tutto questo, l'opinione pubblica ha finito per imporsi. La tattica seguita da Collins, che sembrava essere passato nel campo avversario, ma che invece allestiva ai repubblicani un solenne trabocchetto, è rimasta dunque giustificata dalle circostanze.

La stampa inglese è molto lieta dell'esito delle elezioni, ed i circoli governativi si sentono sollevati. La dichiarazione oltranzista che De Valera, a nome dei repubblicani in armi, tiene sullo stomaco, non è ancora uscita; e potrebbe darsi, benchè non si osi sperarlo, che essa sfumasse. Tra le candidature estremiste cadute vi è quella della contessa Markiewiz, la Ninfa Egeria dell'estremismo repubblicano a tutto spiano. E' invece riuscita a Cork la signora Mac Swiney, la moglie del povero lord major di quella città, immolatosi per la causa della repubblica.

Belfast intanto si mantiene sottosopra. Due assassinii vi sono stati perpetrati anche ieri sera, oltre a parecchi tentativi incendiari e qualche lancio di bombe. Non è mancato neanche qualche attentato contro la residenza del Primo Ministro, sir James Craig. Varie pallottole hanno scheggiato la facciata della sua casa. E nella borgata di Newry, sempre in territorio ulsteriano, un [illegible] della polizia irlandese è stato trucidato dai nazionalisti. Gli unionisti, dal canto loro, hanno ammazzato una giovinetta cattolica, rivoltellandola come per passatempo attraverso le inferriate della sua porta di casa.

Gli sforzi oratori di Moro Giafferi per strappare la Bessarabo al castigo supremo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Si riteneva che questa undicesima seduta sarebbe stata l'ultima del processo Bessarabo, ma l'arringa dell'avv. Moro Giafferi si è prolungata più di quanto ci si aspettava, mentre l'udienza oggi è stata anche aperta in ritardo. Così domani dovrà ancora parlare l'avv. Hubert, difensore di Paolina Jacques; e il verdetto e la sentenza non si avranno che domani sera.

Oggi l'affluenza del pubblico, attratto dall'interesse dell'arringa di Moro Giafferi, era più notevole del solito. Nei posti ad essa riservati, la folla si pigiava; e anche il pretorio era gremito. Tutti i testimoni, poi, avevan voluto assistere a questa seduta.

Pochi minuti prima del tocco, le accusate vengono introdotte nell'aula. La signora Bessarabo è pallidissima. Ella si avanza lentamente per prendere posto al suo banco. Paolina Jacques è anche, se possibile, più pallida della madre. Ella mostra di essere veramente all'estremo delle forze. Il presidente dà subito la parola all'avv. Moro Giafferi, il quale riprende la sua arringa al punto dove l'ha lasciata ieri.

Accuse contro il Bessarabo

«Ed ora eccoci — dice Moro Giafferi — in mezzo ad un ginepraio. Non sono più idee generali; ma fatti e particolari. Abbiate pazienza! Noi vi incontreremo più di una sorpresa. Primo particolare: si è rimproverato alla signora Bessarabo di aver fatto del disfattismo mentre i nostri eroi cadevano a Verdun. Semplice argomentazione di udienza. Quel libro della signora Bessarabo, in cui si vuole scorgere opera di disfattismo, a chi è dedicato? Precisamente a suo marito, al signor Bessarabo, che non ha respinto questa dedica. E che cosa conteneva quest'opera? Versi in lode degli eroi che ci hanno conservato una patria. D'altronde, in quello stesso tempo che cosa faceva il signor Bessarabo?

«Qui — continua l'avvocato Moro Giafferi — io affronto la parte più ingrata del compito che mi sono assunto. Ne chiedo perdono alla Parte Civile; e chiedo scusa alla signora Vidal, il cui figlio è caduto sul campo dell'onore. La madre di un eroe è sacra come un tempio. Ma per me è obbligo imperioso di parlare del signor Bessarabo, poichè qui è necessario parlare. Ora, non soltanto il signor Bessarabo non merita l'elogio, ma non merita nemmeno la stima. Non vi è affare onorevole che sia possibile citare nel quale il Bessarabo abbia guadagnato un po' di denaro. Anche prima del suo matrimonio, si trovavano fra le sue mani centinaia di migliaia di piastre, affidate a lui da colei che doveva diventare sua moglie. E quando bisognava regolare i loro conti, quando la signora Bessarabo segnalava a suo marito che egli trascurava un certo numero di valori, egli rispondeva con una disinvoltura che dà la misura della sua mentalità: *Bisognava contarli*. A uno dei suoi amici, al suo associato, egli faceva questa confessione: *Mia moglie mi ha portato in dote un milione, che io ho divorato*... E si è osato dire che il Bessarabo al Messico avrebbe sovvenuto ai bisogni della moglie e della figliastra! Invece era sua moglie che pagava, che lo salvava dal fallimento giudiziario, che lo salvava da un procedimento di cui egli stava per essere oggetto al Messico, per un affare di valori scaduti. Il fatto è stato contestato. Ma noi abbiamo la confessione per bocca stessa del Bessarabo, in una lettera a suo cognato. E in tutti questi affari la mentalità del Bessarabo appare come quella di una canaglia!...

«Ebbene, — continua il difensore, — dopo tutto questo sarebbe avvenuto che un giorno la signora Bessarabo avrebbe preso per la gola suo marito. Anche supponendo che essa l'abbia fatto, anche supponendo che essa abbia avuto questo gesto di collera e di disgusto, chi potrebbe rimproverarglielo?... Ma andiamo ancora avanti. Supponiamo che in un momento di rivolta la madre, «la francese», che io difendo, trovando a portata delle sue mani una rivoltella, abbia sparato contro un marito indegno: che bel processo avrei potuto difendere!... Ma io non ho il diritto di fare queste ipotesi. In questo affare tutto è dubbio, il dubbio domina i fatti stessi».

Il delitto

L'avv. Moro Giafferi giunge quindi a parlare del delitto: «Qui — egli dice — non si hanno che ipotesi. Anzitutto a che ora sarebbe stato commesso il delitto? L'accusa non può dire se ad un'ora o alle otto. Io sostengo che non può essere che alle otto. In qual modo il Bessarabo è stato ucciso? I suoi abiti ritrovati erano macchiati di sangue. Dunque egli era vestito quando è stato ucciso. Per terra, nell'appartamento dello square La Bruyère, non vi era sangue. Dunque il Bessarabo è stato ucciso fuori di casa. Sono state poi trovate tre tazze, che avevano servito alla colazione al mattino. Dunque vi era una terza persona, di cui noi ignoriamo il nome, oppure è il Bessarabo che ha fatto colazione quella mattina insieme alle due accusate di oggi; e allora risulta evidente che egli è stato ucciso più tardi e altrove!».

In questo momento l'avvocato generale Mancel interviene, e fa portare nella sala il baule e gli abiti del Bessarabo. Senza turbarsi l'avv. Moro Giafferi prosegue:

«Chi ha dunque ucciso il Bessarabo? Per un momento ho sospettato di Pillement, il figlioccio di guerra della signora Bessarabo. Ora non lo credo più. La mia cliente del resto mi ha giurato che non era vero. Ella avrebbe potuto da parte sua accusare il Becker, uccisosi pochi giorni dopo la morte del Bessarabo. Ma nemmeno il Becker può essere considerato come l'uccisore. Tuttavia è stato necessario avere molta forza per rinchiudere il cadavere nel baule. Delle donne non lo avrebbero potuto fare. Rammenterete che gli agenti di polizia hanno dovuto essere in cinque per estrarre il cadavere dal funebre baule. Ora la signora Bessarabo ha il braccio destro anchilosato. Questa semiinferma e questa ragazza non avrebbero potuto in due ore vestire, legare, mettere nel baule e poi fare scomparire il cadavere; indi fare scomparire ogni traccia del delitto. No, non è possibile che due donne abbiano potuto fare tutto questo! E poi rammenterete che lo stomaco del Bessarabo è risultato completamente vuoto: cioè egli non aveva mangiato da molto tempo. E rammenterete ancora che alle dieci del mattino il baule è stato portato via dall'abitazione.

Mancherebbe il movente al delitto

«E quale sarebbe poi stato il movente del delitto? Derubare il Bessarabo? Ma egli era in istato di fallimento! e la signora Bessarabo non aveva nessuna ragione di derubarlo, poichè ella era creditrice di suo marito. Per una cassaforte vuota avrebbe dunque ucciso il marito? Si allega la storia dell'opzione Ollivier, che sarebbe caduta tutt'intera nelle mani della signora Bessarabo, dopo che suo marito scomparso, sarebbe stato dichiarato in istato di assenza. Per fare simile calcolo sarebbe occorso che la signora Bessarabo fosse pazza, poichè, come avrebbe potuto riscuotere questa opzione che era intestata al nome del marito? Come mai questa opzione sarebbe caduta nelle sue mani, sarebbe entrata a far parte del suo patrimonio, se ella era sposata sotto un regime di separazione dei beni? Senza contare che, in caso di assenza dichiarata, non era la signora Bessarabo che avrebbe dovuto far valere diritti sulla fortuna di suo marito, ma gli eredi di lui, e la liquidazione della successione non avrebbe potuto aprirsi che in capo a dieci anni. Nessuna delle supposizioni adotte poteva reggere. Perciò la pubblica accusa si è accontentata della procura in data 29 luglio, la famosa procura che avrebbe permesso alla signora Bessarabo di riscuotere i 600.000 franchi dell'opzione Ollivier invece del marito. Ultima supposizione, che non è meno assurda delle altre, poichè questa procura non fa parola del trasferimento dell'opzione, e non vi si riferisce. Dunque la signora Bessarabo non aveva nessun interesse ad uccidere suo marito; anzi suo interesse era che gli vivesse, perchè, lui vivente, avrebbe potuto farsi pagare, perchè, lui vivente, avrebbe potuto rifarsi.

«Per contro, si vi è qualcuno che ha interesse a scomparire, che ha interesse al suicidio è il Bessarabo; poichè egli è perduto se non riscuote l'opzione; ed ora sa che non la riscuoterà. Perduto, perchè il giorno prima egli aveva commesso una truffa, e per lui non vi è più che il fallimento e la bancarotta fraudolenta. E Bessarabo si uccide. E allora, dopo che egli è scomparso, per salvare quello che può ancora essere salvato, si simulerà questo suicidio, e si preferirà lasciare credere ad un assassinio.

Nel dubbio... assolvere — dice il difensore

«Signori giurati! — conclude l'avv. Moro Giafferi: — se io fossi al vostro posto, ecco quello che scarterei: dapprima la premeditazione; poi rifletterei che se il Bessarabo è stato ucciso, non ha potuto esserlo che da una persona sola, poichè non vi è che un solo colpo di arma da fuoco, e manderei assolta questa ragazza, quasi ancora bambina, che siede al lato della madre, di sua madre che mi ha scongiurato di rivolgervi questa preghiera. Poi io vi direi ancora che la prova della colpabilità non è stata raggiunta; che questa prova è rimasta indecisa e fluttuante. Direi pure che la tesi dell'innocenza è chiarissima; e concluderei che dunque non è possibile pronunciare una sentenza irreparabile. Pensateci! Non si rischia mai nulla assolvendo; mentre condannando senza certezza si preparano forse dei rimorsi. Una verità incompleta non è la verità. Chi non giudica, benissimo, giudica male. Ah! come vorrei allontanarmi da questo elemento teatrale, che pesa su tutti i dibattiti, come vorrei restare solo con voi, faccia a faccia coll'accusa! Io vi direi allora: se voi propendete a credere alla colpabilità, pensate a tante sofferenze sopportate da queste due donne, alla loro esistenza di martiri, alla loro fortuna dilapidata dall'ucciso per mantenere delle amanti! E se in presenza di questa certezza delle sofferenze che si oppone alla incertezza dell'accusa si trovassero giudici per non perdonare, ebbene, avanti per questi giudici!».

La folla ha seguito con vivo interesse l'eloquente arringa di Moro Giafferi. «Signora Bessarabo — dice questi rivolgendosi all'accusata — avete l'intenzione di prendere la parola dopo la difesa?».

«Non so ancora — risponde la Bessarabo. — Questo dipenderà dall'arringa dell'avvocato Hubert per mia figlia».

E l'udienza viene a questo punto tolta e rinviata a domani per l'arringa dell'avv. Hubert e per il verdetto e la sentenza.

Come viene spiegata la mancata ratifica dei Sovieti all'accordo italo-russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Una comprensiva ed al tempo stesso autorevole spiegazione dell'atteggiamento assunto dal Governo sovietista di fronte al trattato italo-russo è fornita dall'agenzia semi-ufficiale russa *Westnik*, di cui un comunicato sull'argomento è divulgato ora dalla Legazione commerciale russa a Londra. A quanto assicura la *Westnik*, il Governo di Mosca ha incaricato il commissario agli Esteri di informare il Governo italiano che i commissari del popolo non possono ratificare il trattato italo-russo per il fatto che esso è in contrasto con le decisioni dell'ultimo congresso panrusso dei Sovieti, il quale fissò le basi precise sulle quali il Governo può concludere trattati con le Potenze straniere. Il Governo dunque sottoporrà questo trattato alla ratifica della prossima sessione del Congresso, «il quale solo — dice la summenzionata agenzia — ha il potere di alterare le decisioni prese previamente». Il Governo sovietista ha tuttavia deciso d'incaricare il commissario agli Esteri di continuare i negoziati con il Governo italiano, allo scopo di preparare un testo di trattato «più accettabile», da sottoporsi appunto al prossimo Congresso panrusso.

I Sovrani d'Italia di passaggio per Francoforte

Berlino, 20, notte.

Oggi il treno reale trasportante i reali d'Italia in viaggio per Copenaghen è passato per Francoforte. I Sovrani erano accompagnati dall'ambasciatore italiano a Berlino, sen. Frassati.

Imponente cerimonia a Tortona in ricordo di diecimila caduti

Tortona, 20, notte.

Con l'intervento del Duca di Genova e di tutte le autorità, è stata posta a Tortona, sul castello che ricorda le lotte comunali contro il Barbarossa, la prima pietra del tempio votivo in suffragio dei diecimila tortonesi caduti nell'ultima guerra. Il vescovo pronunziò un elevato discorso di circostanza. Nella cattedrale, per il centenario di San Marziano, si è eseguito l'oratorio e la resurrezione di Lazzaro del maestro Perosi. Dopo il pontificale celebrato dal patriarca di Venezia, nel pomeriggio si è svolta una grandiosa processione preceduta dall'arcivescovo di Genova e da sette, Grassi, da cinque vescovi, dal cardinale di Venezia. Al corteo parteciparono quindicimila persone.

Il successo del "Lorenzino" di Forzano a Trieste

Trieste, 20 notte.

Questa sera la Compagnia di Annibale Betrone ha dato al Politeama Rossetti il nuovissimo lavoro di Giovacchino Forzano «Lorenzino», dramma in tre atti. Il teatro era letteralmente gremito. Il successo del lavoro si è delineato fin dal primo atto. Al calare della tela gli artisti sono stati chiamati quattro volte alla ribalta, e tre l'autore. Al secondo atto il successo è stato anche più caloroso. Altre nove chiamate agli attori e quattro all'autore. Al terzo atto tre chiamate all'autore e tre agli artisti. Il lavoro avrà molte repliche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BERGAMO

Sepolti da una frana. — I fratelli Sala Filasir di anni 34, e Francesco, di anni 32, mentre lavoravano in una cava di loro proprietà a Credaro, venivano improvvisamente sepolti da una frana. Il primo venne estratto cadavere; il secondo se la cavò con parecchie contusioni.

DA GENOVA

Una dimostrazione fascista. — Ieri sera alcune squadre di fascisti che si erano recate in piazza Di Negro per rintracciare un gruppo di comunisti i quali avevano bastonato uno chauffeur fascista, tale Russo, facendo scendere dall'autobus municipale da lui guidato, venivano affrontate dalla polizia che le fece allontanare. I fascisti allora hanno fatto ritorno al centro della città cantando e facendo suonare inni patriottici nei caffè. In via Venti Settembre essi sono stati nuovamente dispersi dalle guardie. La cosa non ha avuto altro seguito.

DA BRIGA MARITTIMA

Un busto all'abate Spinelli. — Il 29 corrente mese, in occasione della festa di S. Pietro, avrà luogo lo scoprimento del busto dell'abate Giacomo Spinelli, già segretario intimo di Madama Reale, Maria Giovanna, sposa di Vittorio Emanuele I, insigne benefattore. Il busto è opera del celebre scultore compianto comm. Calandra. Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'egregio canonico dott. prof. Carlo Fedele Savio, di Saluzzo, autore di vari libri storici. Interverranno le autorità civili, religiose, nonchè le società locali.

Un delitto ripugnante

Epilettica morta di fame e sete in una stalla

Brescia, 20, notte.

A Sopraddecco sul Garda, in una stalla, coperta di piaghe spaventose, piena di insetti e sporcizia, su un giaciglio di paglia marcia, moriva pochi giorni fa la giovane Scopelli Antonia. Il medico chiamato per la constatazione del decesso ritenne che la morte della disgraziata fosse stata causata dalla mancanza di nutrimento e di cure e denunciò il fatto alle autorità competenti. Da indagini esperite è risultato che l'infelice giovane era stata da oltre sei mesi dai propri genitori relegata in quella stalla e lasciatavi senza alcune cure e senza nutrimento. Così la sventurata, che fu sentita spesso mandare grida per la fame e per la sete, è morta per inanizione. Una delle cause dell'inumana relegazione va ricercata nel fatto che la Scopelli soffriva di attacchi epilettici e durante la crisi le veniva a mancare ogni ritenzione. I genitori sono stati arrestati.

Una donna sinistra!

Savona, 20 notte.

E' stata tratta in arresto certa Soldati Maria fu Antonio, di anni 29, nativa di Ne (Chiavari) e dimorante nella nostra città, in via Guardia Superiore N. 6-10. Costei deve scontare la pena di cinque anni di reclusione inflittale dal Tribunale Penale di Savona. Infatti dalle risultanze processuali era emerso che la donna aveva seviziati e maltrattati i suoi due figliuoletti tanto da causarne la morte. La Soldati al momento dell'arresto ha ostentato la più cinica indifferenza.

Scontro tra fascisti e socialisti a Bologna

Bologna, 20, notte.

Verso le 23, in località Pescarola, certo Tuberini Ricchiero, comunista, d'anni 20, mentre rincasava veniva fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali lo feriva non gravemente ad una gamba. In seguito a ciò si è verificato nella località suddetta un agglomeramento di socialisti e fascisti, che pare siano venuti a contatto iniziando uno scambio di colpi di arma da fuoco. Il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione del luogo ha chiesto dei rinforzi alla Questura di Bologna. Mentre telefono un camion di guardie regie si è diretto a Pescarola.

ULTIME DI CRONACA

Allo "Chat blanc" sulle rive del Po

La serata benefica pro orfani di guerra e ricreatorio salesiano organizzata dalla Società canottieri «Cerea» è riuscita magnifica per l'intervento di un pubblico numeroso e scelltissimo e per l'eleganza e il garbo degli attori che hanno eseguito un grazioso programma teatrale. Alla serata, della quale erano patronesse donna Virginia Agnelli e la marchesa Scati, sono intervenuti la Duchessa di Genova con la principessa Maria Adelaide, il principe Corrado di Baviera con la consorte Bona di Savoia, e i Duchi di Bergamo e di Ancona.

Nella spianata dello «chalet» sulla riva del Po fu eretto un grazioso teatrino che rappresentava l'entrata ad un immaginario club dello «Chat blanc», tutto fosforescente di luci multicolori ed ornato di grandi mazzi di rose. Al club sono venuti dame eleganissime e cavalieri, moderni ed antichi, veneziani e parigini: hanno rappresentato qualche istante di vita mondana e qualche episodio sentimentale od umoristico, riscuotendo calorosi ed unanimi applausi.

La contessa Margot Siccardi ha cantato con bella voce insieme al signor Amedeo Marsaglia alcune romanze francesi; poi sono sfilate le «Princesses de la mode», che portavano toilettes veramente parigine le quali furono ammirate non soltanto dal pubblico dello «Chat blanc» che per mantenersi in carattere... parigino beveva «champagne» ma anche dal pubblico vero e proprio che gremiva lo spazioso «parterre».

Le «Princesses de la mode» erano rappresentate dalle signore Clarita, Lovera di Castiglione, Fiorenza di Carpaneto, Cristina Vico, Clotì Sciorelli, Cristina Belgrano, Irene Belgrano, Igia Ricaldone, Alina Moro, Emma De Albertis, Lauretta Arborio Mella. Nell'elegante ritrovo notturno sono entrati anche due macchiette del tutto torinesi, un «civico» ed un pompiere», i quali essendo in terra straniera, hanno adottato un piemontese di circostanza che ebbe grande... successo.

La seconda parte dello spettacolo comprendeva alcune graziose pantomime ideate dal conte Degli Alberti: la «Ricreazione», nella quale una farfalla irraggiungibile rappresenta il più grande dolore di una scolaretta e di due vivacissimi collegiali; la «Beffa Amorosa» giocata da un cavaliere dell'800 — il conte Degli Alberti — a quattro donnine sentimentali rappresentanti la giardiniera — signora Alina Moro —, la grande dame — signora Clotì Sciorelli, — la grisette — signora Igia Ricaldone —, e l'educanda — signora Lilia Vagliasindi.

La serata si chiuse con una visione di scena veneziana popolata di svelte figurine dagli scialli colorati, di «pierrettes», di «pierrots» e di bocche. Persino una portantina è entrata in scena col grazioso carico di una damina rossa. Interpreti della graziosissima pantomima sono state le signorine Moro, Balbo, Sciorelli, Ricaldone, Vagliasindi, Ricci e la signora Ferrero Ventimiglia. L'azione era accompagnata da un'orchestrina diretta dal maestro Antonicelli. Negli intermezzi alcune macchiette — gli intrusi — hanno trovato modo di farsi ammirare per la loro originalità; e specialmente applaudito fu il conte di Savoiroux — sotto le spoglie del moro «dandy» — che suonò alcune romanze su uno strumento ad arco che essendo difficile a descrivere, indichiamo col suo nome, che si garantisce genuino: «gapanese flute»....

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia dramm. Ermete Zacconi). — Ore 21: «Spettri» dramma di Ibsen.
CHIARELLA (Comp. dramm. del Grand Guignol). — Ore 21: «Suo fratello»; «L'artiglio»; «Il segnale bleu»; «Cocologlianze».
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 8). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.
SCRIBE Comp. Opere. Operetta Città di Torino. — Ore 21: «La danza della fortuna» operetta di R. Stolz.
TRIANON (Sandforonzo-Marrocco) «Sarà qual che sarà».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 8,30 alle 19,30 e dalle 21 alle 24.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 19 + 25,4
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 11

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane spegnevasi serenamente come visse

LISCO SCALER ANTONIO

d'anni 82

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie EMMA SCALER, i figli EUGENIO, ROBERTO colla consorte EMMA SQUINDO, CLARA, CLOTILDE, CARLO colla consorte LINA MERZ, IDA col consorte barone EGON PECCOZ, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Gressoney St. Jean venerdì 23 corr., alle ore 10 circa.

Non si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Pont St. Martin, 20 giugno 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68

Oggi, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Sebastiano Imberti

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio:

La ved. MARIA RIVOIRA;
I figli: Cav. ANTONIO con la consorte IRENE DECIO;
Teologo GIO. BATTISTA;
RINA col marito Dott. CHIAFFREDO RUSSI e figli;
FRANCESCO con la consorte MARIA SOLA;
RITA col marito FILIPPO CONRIERI e figlia;
Il genero PIETRO MARCHISIO e figlio, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr., alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente le persone che vorranno portare il loro ultimo saluto al caro estinto.

Racconigi, 20 giugno 1922.

Le Ditte FRATELLI IMBERTI E FIGLI e FRANZERO-IMBERTI partecipano la morte del Cavaliere

Sebastiano Imberti

padre e zio dei loro consoci. 12006

Vittima d'un incidente ferroviario, mancava repentinamente all'affetto dei suoi cari il

Cav. ALFREDO PALIERI

Maggiore di Cavalleria in P. A. S.

Ne dànno angosciati il tristissimo annunzio: la consorte ILDA CAFFIERO; i figli: GIORGIO e FRANCESCO; i fratelli: Comm. NICOLA, Avv. VINCENZO, Cav. Prof. GIOACHINO, Cav. CASIMIRO Maggiore di artiglieria, e le sorelle LINA BELTRAMI ed ELVIRA colle rispettive famiglie; i cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 21 giugno 1922.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corrente, alle ore 10 partendo da via Bezzecca, N. 6 bis.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68

Il 20 corr. in Torino, dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Antonio Novellone-Berruti

d'anni 62

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte VALENZANO CAROLINA; il figlio Avv. REMO colla consorte BIGLIANI ROSINA; le figlie ROSEMMA col marito Prof. ACHILLE POZZO, e TERESA col marito Dottor ATTILIO DEGIANI; i nipotini VANNI, LUISA, LIANA e GIANNI; le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali si faranno in Portacomaro giovedì 22 corr., alle ore 9, partendo dalla Villa dell'Estinto.

Non s'inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-68

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.